

## **Chiostergi Guido, segretario del fascio repubblicano di Senigallia** di Giuseppe Santoni



**Chiostergi Guido, Senigallia, 9 aprile 1941**  
(foto g.c. da Paolo Negri)

**Chiostergi Guido**, fratello minore di Giuseppe, noto uomo politico mazziniano e repubblicano, era il nono genito dei 10 figli di Adolfo e Zampettini Eufrosina. Nacque il 4 giugno 1900 a Senigallia, dove abitò fino al decesso avvenuto il 23 novembre 1970.

Nel 1918 partì volontario per l’Africa nella compagnia speciale d’assalto “Arditi”. Al fronte conseguì il grado di sergente e la Croce di guerra al valor militare. Finita la guerra, per la sua capacità di disegnatore, fece parte della Commissione internazionale per la delimitazione dei nuovi confini italiani. Dal 1919 è iscritto al Fascio.

Dalla divisione dei beni del pastificio-panificio della Ditta Chiostergi situato in via Dogana Vecchia, distrutto durante il cannoneggiamento austriaco del 24 maggio 1915 su Senigallia, ereditò la pasticceria ubicata al piano terra del Palazzo Municipale e vi allestì in aggiunta il reparto bar. Iniziò con lui la moda dei caffè-concerto in piazza Roma, dove alcuni cantanti cittadini intonavano romanze celebri per i clienti. Poi progettò e costruì la Casina delle Rose, il più elegante locale

senigalliese dell’epoca, nei pressi dello Stabilimento Bagni.

Il 2 giugno 1923 si sposò a Montefalcone Appennino (AP) con Ricci Licia, la quale dalla data del matrimonio si trasferì e visse a Senigallia fino alla sua morte avvenuta il 26 novembre 1979. Dal matrimonio i coniugi, entrambi diplomati, ebbero due figli: Giorgio-Maria nel 1924 e Luciano nel 1927.

Il terremoto del 30 ottobre 1930 distrusse completamente il bar-pasticceria e l’appartamento dove i Chiostergi abitavano in Piazza Roma. La famiglia allora si trasferì alla Casina delle Rose, mentre nei cameroni dell’ex pastificio di proprietà di famiglia furono alloggiate molte famiglie sinistrate dal terremoto. L’attività del bar-pasticceria fu trasferita dapprima sotto i Portici Ercolani, poi dal 1934 nel nuovo bar-pasticceria in corso Vittorio Emanuele, oggi corso 2 Giugno. Nel 1936 Guido prese in gestione la Rotonda a Mare di proprietà della locale Azienda di Soggiorno e Cura e la tenne fino all’inizio della seconda guerra mondiale.

Nel frattempo, con lo stanziamento da parte dello Stato dei fondi per il terremoto, iniziò nel 1935 la costruzione di una villetta a due piani tra via Venezia e via Toscana, nella zona del nuovo Piano Regolatore varato nel 1931. La villa fu inaugurata nell’estate 1940 e divenne ben presto una rinomata pensione con il nome di Villa Sorriso, dove si trasferì tutta la famiglia. Dal 1940 al 1943 Villa Sorriso ospitò la mensa ufficiali del 94° Reggimento fanteria della Caserma Avogadro di Casanova. Nel 1943 i clienti della pensione erano costituiti in prevalenza da sfollati fuggiti da Milano a causa dei bombardamenti aerei alleati sulla città.

L’8 settembre 1943 a Villa Sorriso si riunirono alcuni ex squadristi fascisti sollecitati da Guido per vagliare la situazione. Chiostergi Guido, che aveva partecipato solo marginalmente alla vita politica senigalliese organizzando e sponsorizzando soprattutto attività sportive e ricreative, fu nominato Segretario del Partito Fascista Repubblicano (PFR) di Senigallia<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Notizie tratte da Negri Paolo, *I Chiostergi: una famiglia armena nelle Marche*, in *Il materiale contemporaneo*, rivista di storia contemporanea dell’ASC-Senigallia (Marco Severini, a cura di), n. 1/2021, pp. 92-94. Sulle attività sportive e ricreative gestite da Chiostergi, cfr. Bettini Francesco, <https://senigaliasport.net>, 23 novembre 2017: «1936.

La data dell'8 settembre 1943 riferita da Paolo Negri in *I Chiostergi: una famiglia armena nelle Marche*, non è documentata<sup>2</sup>, di conseguenza non si sa quando si sia svolta la riunione, né le modalità di svolgimento. Secondo un'informativa inviata dai Carabinieri di Senigallia il 18 febbraio 1946 al Tribunale di Ancona, il Fascio Repubblicano di Senigallia si era formato dopo pochissimi giorni che si era costituito il fascio di Ancona, il quale a sua volta «erasi composto dopo l'8 settembre»<sup>3</sup>. Dunque la data indicata da Paolo Negri è da ritenersi solo indicativa.

È più plausibile che l'istituzione del Fascio Repubblicano di Senigallia sia strettamente connessa con l'occupazione tedesca della città che iniziò il 12 settembre 1943. L'assenza da Senigallia del podestà Allegrezza Aldo, richiamato sotto le armi il 13 agosto 1943<sup>4</sup>, rendeva importante la presenza di un senigalliese alla guida politica cittadina, dato che il commissario prefettizio *pro tempore* l'avv. Niccolini Mario, nominato dal prefetto di Ancona Sacchetti dott. Sebastiano<sup>5</sup> al posto di Allegrezza durante il periodo del governo badogliano, era un fiorentino dipendente dalla prefettura di Ancona<sup>6</sup>. Se, come anticipato, l'occupazione tedesca di Senigallia iniziò il 12 settembre e Chiostergi Guido fu nominato dopo tale data, è probabile che Chiostergi sia stato nominato dai tedeschi, su segnalazione del podestà Allegrezza che, dopo il periodo di richiamo

---

Giugno: "Entra in funzione il campo da tennis del Ponterosso che sostituisce quello prima esistente nell'attuale Piazzale della Libertà e dismesso con l'inaugurazione della Rotonda a Mare". Agosto: "Nel suo nuovo campo del Ponterosso il Tennis Club "Corona d'Oro", diretto da Guido Chiostergi, indice il Campionato Senigalliese *Coppa Eugenio Bonvini*. I Senigalliesi partecipanti sono: Morpurgo, Catalani, Calef, Crivellini, Monti, Modena, Padovani, Fiorio, Corinaldesi". L'A. indica come fonte Pizzi Paolo e Millozzi Michele, *Sport e Sportivi nella Senigallia del '900*, Panathlon International Club, Senigallia 2014. Dalla *Relazione Morale e Finanziaria della R.U.N.A.* (Reale Unione Nazionale Aeronautica), Sezione «*Cecco Acqua*» di Senigallia per il biennio 1938-1939, Scuola Tipografica Marchigiana, Senigallia 1939, p. 8, si viene a sapere che Chiostergi organizzò alla Rotonda a Mare il 21 agosto 1938 una «Grande veglia azzurra» in onore degli aereo-modellisti e degli ufficiali di aviazione di Senigallia che avevano partecipato ad una gara di aeromodellismo a Falconara.

<sup>2</sup> L'A. indica come fonte: Servadio Michele, *Ancona tra due secoli*, Zefiro Editore, Fermo 2020.

<sup>3</sup> Barchiesi Giancarlo, *Donne e Uomini al tempo delle guerre d'Ostra e dintorni*, (a cura di Bruno Morbidelli e Giancarlo Barchiesi; inedito), *sub voce*: Salmi Giuseppe, p. 81, nota 47. Si ringrazia gli AA. per avere concesso in anteprima la lettura del testo in preparazione.

<sup>4</sup> Volpini Gilberto, *Una città in guerra*, ed. Codex, Milano 2009, p. 21. Aldo Allegrezza ritornò in carica il 22 settembre 1943.

<sup>5</sup> Sacchetti Sebastiano, nato a Teramo il 15 agosto 1880, laureato in giurisprudenza e immesso in carriera per pubblico concorso il 10 agosto 1906, prestò servizio presso le sedi di Lanciano, di Roma, di nuovo Lanciano, e come Viceprefetto, con l'incarico di Segretario di Gabinetto del Ministro dell'Interno. Fu nominato prefetto di 2<sup>a</sup> classe il 1<sup>o</sup> dicembre 1927 e prefetto di 1<sup>a</sup> classe il 1<sup>o</sup> agosto 1935. Centurione della M.V.S.N. dal marzo 1939, fu Prefetto di Agrigento (dicembre 1927 - dicembre 1929), dell'Aquila (gennaio 1930 - settembre 1934), di Parma (settembre 1934 - agosto 1942). Collocato a riposo nel settembre 1942, fu richiamato in servizio nell'agosto 1943 e nominato Prefetto di Ancona nel periodo del Governo Badoglio dal 01 agosto al 30 settembre 1943, ma fu estromesso di forza prima della scadenza del suo incarico, il 19 settembre 1943, dal suo successore Scassellati Francesco. In un rapporto della locale Questura del 25 gennaio 1947, n. 0143 Gab., si legge che «subito dopo l'8 settembre 1943, con la creazione della pseudo repubblica sociale, lo Scassellati fece ritorno in Ancona, riprese con violenza la carica di prefetto, estromettendo il Prefetto Dott. Sacchetti Sebastiano e facendolo fermare unitamente al Questore Dr. Luigi Russo e al Capo di Gabinetto della Prefettura, Dott. Giuseppe Blandaleone; questi ultimi rimasero, per ordine dello Scassellati, diversi giorni piantonati dai militari tedeschi armati, presso l'Albergo Roma e Pace di questa città» (Cifelli Alberto, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente - I Prefetti della Liberazione*, in *I Quaderni Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno*, Roma 2008, p. 58, nota 169). Sembra che Scassellati abbia agito per ordine del colonnello tedesco Niemack Horst (Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 50). Sacchetti fu messo a disposizione della RSI (ottobre 1943 - febbraio 1944) e collocato a riposo per ragioni di servizio dal governo repubblicano fascista nel febbraio 1944. Volpini Gilberto (*Una città in guerra*, cit., p. 35, nota 9) afferma che in questo periodo il prefetto Sacchetti fu deportato in Germania da dove, evidentemente, riuscì a tornare perché in seguito fu Prefetto di Cagliari (agosto 1944 - maggio 1947). Fu collocato definitivamente a riposo per ragioni di servizio nel maggio 1947 (Cifelli Alberto, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, in *I Quaderni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno*, N. 12, Roma 1999, pp. 246-247).

<sup>6</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 18; la nomina di Mario Niccolini avvenne con decreto del prefetto Sacchetti l'11 agosto 1943; fu protocollata dal Comune il 17 agosto; il 19 agosto furono emessi i primi atti amministrativi.

alle armi, ritornò in carica come podestà il 22 settembre 1943. Ma queste per ora restano ipotesi non accertate e non facili da dimostrare, come d'altra parte resta non provato lo svolgimento di un'assemblea a Villa Sorriso in data 8 settembre 1943.

A partire dalla data del 22 settembre l'occupazione tedesca della città era ormai totale e le ordinanze del Capo della Provincia (*Capo della Provincia* era il nuovo titolo attribuito al Prefetto durante il periodo del fascio repubblicano) o dal Podestà facevano sempre o quasi sempre riferimento alle ordinanze militari tedesche, oppure spesso iniziavano con parole che le richiamavano, per esempio: «Per disposizione del Comando tedesco...».

Il Segretario del Fascio Repubblicano Chiostergi Guido e il Podestà Allegrezza Aldo dovettero occuparsi dei numerosi problemi che in quel momento investivano Senigallia. Ne segnaliamo alcuni: l'allestimento di circa 1.600 posti letto per i numerosi soldati feriti o congelati durante la rovinosa campagna di Russia del 1942-43<sup>7</sup>; l'allestimento di rifugi antiaerei<sup>8</sup>; l'accoglienza e la sistemazione di 335 profughi che provenivano dall'Africa Orientale Italiana (AOI)<sup>9</sup> dopo la sconfitta subita dagli Inglesi nel 1942; l'arrivo di numerosi profughi dalle città bombardate del nord Italia e del centro-sud<sup>10</sup>; la gestione degli Ebrei e degli Slavi internati presso la colonia Unes<sup>11</sup>; la questione della Gioventù Italiana del Littorio (GIL), sorta il 29 ottobre 1937 dalla fusione dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) con i Fasci Giovanili di Combattimento (FF.GG.C.).

La GIL era stata sciolta dopo il 25 luglio 1943, ma rimaneva la gestione dei beni mobili, immobili e del denaro in cassa. L'edificio della GIL fu posto sotto il diretto controllo del Segretario del Fascio per ospitare i volontari arruolati nella Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), ma nei locali erano stati alloggiati provvisoriamente degli sfollati provenienti dalle città bombardate che allora dovevano lasciarli liberi perché servivano per le attività ricreative dei giovani dell'esercito repubblicano<sup>12</sup>, mentre l'addestramento militare avveniva nella Caserma Avogadro di Casanova, dove il 9 marzo 1944 si svolse il giuramento dei legionari della GNR alla presenza del Luogotenente Gen. Antonino La Corte comandante l'Ispettorato VIII zona GNR<sup>13</sup>. C'erano inoltre da affrontare i problemi urgenti di dove sistemare gli ufficiali dei reparti tedeschi che avevano occupato la città, la mancanza di rifornimenti alimentari, il prosperare della borsa nera e molti altri problemi ai quali accenna Volpini Gilberto in *Una città in guerra*.

<sup>7</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 15, elenca i seguenti Ospedali Militari Territoriali con i rispettivi posti letto (tra parentesi): Caserma Avogadro (400), Colonia Ferrovieri (220), Colonia Maria Pia di Savoia (276), Colonia Umberto di Savoia (178), Ospedale civile e Orfanotrofio Femminile (308), Collegio Pio IX in Piazza Duomo (200).

<sup>8</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 16, segnala i seguenti rifugi antiaerei principali: sotterranei della chiesa del Carmine, di S. Martino, sotterranei del Palazzo ex Marcolini, sotterranei della Rocca Roveresca.

<sup>9</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 38, riferisce che dall'AOI arrivarono in vari scaglioni nel gennaio 1943 n. 335 profughi; di essi 231 furono così suddivisi: 19 persone all'albergo Massi, 23 persone al Riviera, 23 al Savoia, 27 alla Pensione Regina, 21 al Buon Vivere, 23 alla Trattoria dei Commercianti, 81 all'Albergo Bagni, 14 a Villa Sorriso; delle altre 104 persone l'A. non riferisce la pensione perché forse furono alloggiati da privati.

<sup>10</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 21, aggiunge che gli sfollati arrivati a Senigallia erano 2.506, conteggiati dal Podestà alla data del 31 agosto; conteggiati di nuovo alla data del 1° ottobre 1943 arrivavano a 2.747.

<sup>11</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 62, riferisce che nell'ex colonia Unes gli erano internati 7 Ebrei e 4 Slavi; in totale 11 persone. Fino al 31 marzo il campo Unes era gestito a spese del fascio, ma dal successivo mese di aprile il fascio non era più in grado di fare fronte alle spese degli 11 internati, più altre 4 persone di servizio al campo, per cui il Segretario del Fascio Chiostergi propose il loro trasferimento nei campi di concentramento in Germania. In attesa di essere avviati in Germania, furono trasferiti nelle prigioni di Osimo, da dove il 18 giugno 1944 furono liberati dai partigiani, in concomitanza con la liberazione di Osimo da parte dei Polacchi.

<sup>12</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 20 e p. 23.

<sup>13</sup> *Corriere Adriatico - L'Adriatico della Sera*, 7-8-9 marzo 1944, p. 2: «Rito di Fede. Il Battaglione della Guardia nazionale presta giuramento alla Repubblica sociale italiana». Nell'articolo si legge che il giuramento fu fatto nella Caserma Avogadro alla presenza del Gen. Antonio La Corte. La Corte Antonino, di Nicola e di De Pasquale Concetta, nato a Messina il 2 marzo 1893, era domiciliato in Ancona, in Viale della Vittoria n. 28; AS-AN, *Sentenze Corte d'Assise Speciale*, anni 1945-1948, Sentenza n. 33, 3 luglio 1946, n. 54/46 R.G. All'epoca di questo processo La Corte Antonino risultava latitante. Poiché il processo non riguarda questo studio, se ne tralascia la narrazione.

Il 19 settembre 1943 il colonnello tedesco Horst Niemack (Hannover, 10/03/1909; Gross Hehlen, Celle, 07/04/1992), comandante il Panzer Fusilier Regiment in Ancona, sostituì il prefetto Scassellati Sforzolini rag. Francesco<sup>14</sup>, che aveva estromesso con la forza il precedente prefetto Sacchetti, con il nuovo Capo della Provincia, avv. Lusignoli Aldo<sup>15</sup>, uomo politico e giornalista originario di Senigallia, che rimase in carica dal 25 ottobre 1943 al 12 maggio 1944, quando fuggì nel nord Italia al seguito dei Tedeschi in ritirata. Lusignoli con una Circolare del 3 ottobre 1943 conferiva ai Podestà e ai Commissari prefettizi dei Comuni ampi poteri di tipo dittatoriale, come si legge nel documento reperito nell'archivio comunale di Ripe-Trecastelli<sup>16</sup>.

«Pertanto, come il Ministero (*dell'Interno della RSI, nda*) ha dato nell'ambito di tutte le Province poteri dittatoriali ai Capi delle Province stesse, così io conferisco a voi i più ampi poteri anche fuori del normale andamento amministrativo e salvo mio giudizio e ulteriore ratifica, perché possiate di volta in volta, con piena autorità e fuori di ogni pastoia burocratica, risolvere e decidere sui singoli casi che la situazione sottoporà al vostro deliberato. [...] se occorresse requisire per gli scopi anzidetti i trasporti motorizzati o ippotrainati, vi autorizzo in mio nome ad eseguire le relative requisizioni anche temporanee, dandone, quindi, comunicazione alla Prefettura. [...] chiedete, ove del caso, l'intervento degli agenti della forza pubblica per troncare alla base ogni infrazione» [...] «Il Capo della Provincia (Aldo Lusignoli)».

Tali poteri dittatoriali furono estesi anche ai segretari politici del Fascio Repubblicano e diversi segretari del fascio in seguito furono nominati dallo stesso Lusignoli commissari prefettizi dei Comuni, come avvenne a Ripe dove fu nominato commissario prefettizio Ritani Alfonso, che in precedenza si era autonominato segretario del fascio, e a Ostra dove fu nominato commissario prefettizio Salmi Giuseppe che si era anche lui autonominato segretario del fascio del paese.

<sup>14</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 50. Scassellati Sforzolini rag. Francesco, nacque a Perugia il 25 febbraio 1901. Fu iscritto al P.N.F. dal gennaio 1921, squadrista con Brevetto di Marcia su Roma, Seniore della M.V.S.N., acquistò le sue benemerienze prima nel servizio segreto in Albania, in seguito come prefetto di Dalmazia dove «nel tormentato settore di Cattaro, durante i tristi tempi della rivolta armata, [seppe] ricondurre le bande ribelli alla ragione, facendo loro deporre le armi e pacificando la turbolenta regione che gli era stata affidata dal Duce come un'estrema trincea da difendere». In verità, si comportò in modo molto violento: «Come rappresaglia verso i fuoriusciti, che erano tutti sulle montagne intorno a Cattaro [...] egli ordinò l'arresto di tutti i famigliari, donne, vecchi e bambini, di cui molti lattanti, facendoli internare nella stiva affocata di una vecchia nave, sudicia e priva di latrine, prescrivendo che il vitto fosse costituito solo di pane e acqua. Non esitò anche a dare ordine al Comando dei Vigili del fuoco perché venissero incendiate le case dei fuoriusciti» (a cura dell'Archivio ISCPAPC, *Il monito della storia*, Como, Graficop, 1999, p. 17). Resse la prefettura di Ancona dal 15 giugno al 31 luglio 1943, quando fu sostituito da Sacchetti Sebastiano. Fu nominato dai Tedeschi una seconda volta Reggente la Prefettura di Ancona dal 19 settembre 1943, allorché riprese «con violenza la carica di Prefetto», estromettendo il prefetto Sacchetti. Fu poi prefetto di Como dal 18 ottobre 1943 al 15 giugno 1944, quando fu inviato a reggere la provincia di Novara, dove non prese servizio. A lui si debbono parecchie fucilazioni e deportazioni in Germania e l'applicazione dei metodi sanguinari da lui già usati nella controguerriglia in Dalmazia. Dopo la Liberazione venne processato nel dopoguerra dalla Corte d'Assise di Como per il caso Puecher e diversi altri reati e condannato, con sentenza del 18 maggio 1946, alla pena capitale mediante fucilazione alla schiena. La pena fu poi commutata dalla Corte d'Appello di Milano, il 20 marzo 1948, in ergastolo in base ai decreti di amnistia. Deferito alla Commissione per l'epurazione, con decisione del marzo 1947 gli viene inflitta la sanzione della perdita al diritto alla pensione (la sanzione fu poi condonata). Nel frattempo Scassellati sotto il falso nome di Francisco Salgada Rossi, con passaporto Paraguaiano, viveva a Caracas, gestendo un negozio di abbigliamento, e svolse pure le funzioni di Console del Paraguay. Con decisione della Corte di Assise di Bologna del dicembre 1951 fu amnistiato. Rientrato in Italia nel 1963, morì a Roma senza essere imprigionato, il 28 marzo 1967 (cfr. De Antonellis Giacomo, *Il Caso Puecher. Morire a vent'anni partigiano e cristiano*, Ed. Rizzoli 1984, pp.196-197. Inoltre, Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, pp. 90-91).

<sup>15</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 50. Lusignoli Aldo, Senigallia 22 agosto 1898 - Bolzano 16 settembre 1976, (nipote del senatore Lusignoli Alfredo), laureato in giurisprudenza, avvocato e giornalista, esponente nazionalista, iscritto al Partito nazionale fascista dal 1923; fu segretario generale della Corporazione nazionale dell'impiego pubblico e privato dal 1923 al 1926 e dell'Associazione fascista del pubblico impiego dal 1927 al 1931. Deputato alla Camera dal 1929 al 1934, poi membro del Consiglio nazionale delle corporazioni. Aderì alla Repubblica di Salò e ricoprì la carica di prefetto di Ancona dal 23 ottobre 1943 al 12 maggio 1944, quando fuggì nel nord Italia. Il 27 aprile del 1945 venne arrestato e poi prosciolto per amnistia.

<sup>16</sup> Trecastelli, *Archivio Comunale Ripe, Busta N. 1455-1461, Prot. N. 1568* dell'11 novembre 1943.

I Segretari del Fascio impartivano ordini alla GNR, derivante dallo scioglimento della GIL (di cui facevano parte pure gli “avanguardisti”, giovani compresi tra i 14 e i 17 anni) e dalla fusione della GIL con la MVSN e con la Polizia dell’Africa Italiana (PAI). L’istituzione della GNR avvenne ufficialmente l’8 dicembre 1943 sotto il comando generale di Renato Ricci<sup>17</sup>; a capo dello Stato Maggiore fu nominato il Gen. Niccolò Nicchiarelli<sup>18</sup>.

Il disegno di Ricci, sostenuto da Heinrich Himmler<sup>19</sup>, prevedeva la formazione di un esercito di partito che inquadrasse tutte le forze di terra della RSI sotto un comando unico, sul modello delle SS tedesche. La GNR doveva inglobare l’Arma dei Carabinieri (CC) e di fatto subordinava l’Arma dei CC alla GNR, la quale doveva svolgere gli stessi compiti dei CC, cioè ordine pubblico e controllo del territorio.

L’istituzione della GNR fu di fatto un tentativo del declinante regime fascista repubblicano di trasformare l’Arma dei CC in uno strumento del partito. Di conseguenza, alcuni carabinieri presero parte alle repressioni contro i partigiani, partecipando ai rastrellamenti accanto alla GNR e alle formazioni tedesche e furono utilizzati, sotto il comando italiano oppure sotto il comando tedesco, in ruoli di controllo del territorio contro i *banditen*, come erano chiamati dai tedeschi i partigiani che tentavano di organizzarsi in gruppi di resistenza al regime.

Altri carabinieri ritennero questo fatto un abuso di potere del fascismo, avendo giurato fedeltà al Re e alla Costituzione<sup>20</sup>, e si schierarono contro la RSI e contro la GNR, spesso affiancando i partigiani, unendosi a loro e partecipando alle azioni di guerriglia. In questo caotico contesto si può ben comprendere il disorientamento di molti carabinieri che spesso dovettero fare scelte personali, schierandosi chi a favore del legittimo Governo Bonomi, subentrato a quello di Badoglio dopo il trasferimento del Re nel sud Italia, chi a favore dell’*incostituzionale governo della RSI* di Mussolini con sede a Salò, voluto da Hitler e asservito alla Germania nazista.

### **Il Ten. Carlo De Lellis**

È in questo contesto che avvenne un episodio passato inosservato agli storici senigalliesi, di cui è rimasta memoria solo in alcune cronache partigiane: l’arresto del giovane Ten. Carlo De Lellis, comandante la compagnia dei CC di Senigallia, eseguito il 12 febbraio 1944 dalla GNR, forse per ordine impartito proprio da Chiostergi Guido<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Decreti Legislativi del Duce, n. 913 e n. 921, rispettivamente del 24 e del 18 dicembre 1943. Renato Ricci (Carrara, 1<sup>o</sup> giugno 1896 – Roma, 22 gennaio 1956), politico e militare italiano, presidente dell’ONB dal 1926 al 1937, comandante generale della MVSN dal settembre 1943, poi, con l’avvento della RSI, comandante della GNR fino al 1944; vedi: *Wikipedia, sub voce*, e Giovanni Teodori, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87 (2016).

<sup>18</sup> Niccolò Nicchiarelli (Castiglione del Lago, PG, 28 agosto 1898 – Milano, 1969), generale e militare italiano, comandante della 63<sup>a</sup> Legione Camicie Nere (CC.NN.) d’Assalto “Tagliamento” dal luglio 1941 al giugno 1942, dal 1939 al 1943 Consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni, dal 1944 Capo di stato maggiore della Guardia Nazionale Repubblicana. Cfr. Fabei Stefano, *Il Generale delle Camicie Nere*, Macchione Editore 2013. *Id.*, *La Guardia Nazionale Repubblicana. Le memorie del Generale Niccolò Nicchiarelli, 1943-1945*, Mursia 2020.

<sup>19</sup> *Wikipedia*, l’enciclopedia libera on line, *sub voce*: Guardia Nazionale Repubblicana.

<sup>20</sup> All’epoca era in vigore lo Statuto Albertino del 4 marzo 1848.

<sup>21</sup> Non si hanno prove che a ordinare l’arresto sia stato proprio Chiostergi Guido. Si tratta di un’ipotesi basata sul fatto che Cornelio Ciarmatori (*Bibi*), in *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi 1974, p. 211, riferisce che: «Nel Febbraio del ‘44 viene arrestato pure il comandante Durazzi (*del 22<sup>o</sup> GAP-Senigallia, nda*) su delazione dell’Avv. Zenobi ed interrogato in carcere da Chiostergi. Si salva in extremis con la fuga, aiutato da un conoscente.» I mandati di cattura nei confronti di Durazzi Franco e di un altro gappista del suo GAP, il prof. Castelli Alfio, erano stati emessi il 14 febbraio 1944 da Chiostergi Guido. La coincidenza delle date, il 12 febbraio l’arresto di De Lellis che il 14 febbraio venne trasferito nel carcere di Pesaro, e il 14 febbraio 1944 l’arresto di Durazzi, che però riuscì a fuggire, fanno pensare ad un unico piano di Guido Chiostergi, segretario del Fascio Repubblicano di Senigallia, gestore della Rotonda a Mare, del Circolo Tennis del Ponte Rosso e proprietario di Villa Sorriso; cfr. Galeazzi Alberto (Alba), *Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano (1919-1949)*, Argalia Editore, Urbino 1980, p. 240. Nel libro è trascritta la *Relazione del 22<sup>o</sup> Distaccamento GAP-Senigallia*, firmata da Durazzi Franco il 6 settembre 1944.

La grande colpa del Ten. De Lellis era stata quella di avere fornito al comando tedesco un elenco falso di nomi di antifascisti, alcuni irreperibili da tempo, altri già morti, che sarebbero stati prelevati in ostaggio dai tedeschi in caso di atti di sabotaggio.

«Il 12 settembre [1943] la città [di Senigallia] fu occupata da un presidio tedesco [...] Il comando tedesco chiese ai carabinieri un elenco di antifascisti da prelevare in caso di atti di sabotaggio alle linee telefoniche o di aiuto agli alleati, ma il comandante dei carabinieri [*De Lellis, nda*] ne fornì uno con nomi irreperibili e poi fuggì aiutato dal Cln»<sup>22</sup>. [...] «Questo non sfuggì a qualche zelante spione del rinato regime fascista che informò i tedeschi del comportamento tenuto dal comandante dei carabinieri (*De Lellis, nda*), il quale per evitare pericolose conseguenze, con l'aiuto del Comitato di Liberazione lasciò Senigallia»<sup>23</sup>.

Diversamente da quanto ha scritto Volpini Gilberto sulla base di un'intervista rilasciata da Luigi Olivi il 22 giugno 2002, Galeazzi Alberto (detto *Alba*), comandante militare della 5<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Ancona, in base alle informazioni ricevute da alcuni comandanti dei GAP della valle del Misa, riferiva che «il Tenente dei Reali Carabinieri De Lellis, [fu] arrestato il 27.3.44»<sup>24</sup>.

Il Ten. Carlo De Lellis, inoltre, come riferiscono le cronache scritte dai partigiani Ciarmatori e Galeazzi, aveva compiuto diverse azioni contro gli occupanti tedeschi e i fascisti che li spalleggiavano. La prima azione fu contro un vagone carico di armi di un treno in sosta alla stazione di Senigallia di fronte all'Italcementi dove lavorava Franco Durazzi, davanti agli occhi dei tedeschi. Azione effettuata dalle 23 alla mezzanotte del 28 novembre 1943, che fruttò 20 casse di armi contenenti 15 moschetti, 13 fucili modello 91, 5 mitragliatori Breda, bombe a mano tipo *Sipe* (Società Italiana Prodotti Esplosivi), munizioni varie, 6 pacchi di dinamite, miccia e detonatori. Il secondo «colpo» fu effettuato alla caserma dei carabinieri di Senigallia, con fulminea azione, sempre per procurarsi armi e munizioni che furono inviate in Arcevia. La miccia, i detonatori e la dinamite furono trasportati invece a Cingoli «*con un camioncino ed in compagnia del tenente De Lellis*», per far «brillare» i ponti sulle strade di grande traffico delle truppe tedesche<sup>25</sup>.

Dopo queste azioni il Ten. De Lellis, in base al *Foglio Matricolare*, risulta ricoverato all'ospedale militare di Ascoli Piceno il 7 dicembre 1943, forse con il certificato di un medico compiacente, «perché affetto da sindrome depressiva neurasteniforme». Dall'ospedale fu dimesso il 9 dicembre con una licenza di convalescenza di gg. 90 durante i quali, invece di starsene a riposo, De Lellis presenziò a diverse riunioni patriottiche insieme con Durazzi ed altri<sup>26</sup>, ad alcune delle quali prese parte il noto monarchico di Ostra Marecchia Victorugo, primo sindaco del paese dopo la liberazione (dal 6 agosto 1944 al 9 agosto 1947)<sup>27</sup>. La partecipazione a queste riunioni ci fa

<sup>22</sup> ANPI, *I luoghi della memoria. Itinerari della Resistenza marchigiana*, (Luisella Pasquini, Nazzareno Re, a cura di), Il lavoro editoriale, Ancona 2007, p. 156. Gli aa. utilizzano come fonte Volpini Gilberto, citato nella nota seguente.

<sup>23</sup> Volpini Gilberto, *Una città in guerra. Senigallia 1943-1944*, Codex, Milano 2009, p. 68, intervista rilasciata da Luigi Olivi a Mauro Pierfederici il 16 e 22 giugno 2002.

<sup>24</sup> La data riferita da Durazzi è riportata da Galeazzi Alberto (*Alba*), in *Resistenza e contadini*, cit., pp. 240-243, in particolare p. 240, nella *Relazione del Comandante del 22<sup>o</sup> Distaccamento GAP-Senigallia*, geom. Franco Durazzi (datata Senigallia 6 settembre 1944), è errata e va rettificata in 14 febbraio 1944, in base al *Foglio Matricolare* N. 3/4211, del Ten. De Lellis Carlo.

<sup>25</sup> Cornelio Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi 1974, p. 210. Ferraioli Archimede, detto *Settebello*, comandante il GAP Pongelli-Ostra Vetere, unisce in un unico episodio i due fatti avvenuti il 28 e il 29 novembre 1943: «Per due notti consecutive mentre alcuni Gappisti intrattenevano e distraevano le sentinelle tedesche preposte alla guardia di un vagone di armi in sosta alla stazione di Senigallia, altri Gappisti sottraevano dal vagone stesso: n. 6 mitragliatrici; n. 3 Casse bombe a mano; n. 40 Fucili e numerose casse di munizioni che andarono ad aumentare la scorta di armi del nucleo stesso. Partecipavano: Berni Pietro, Corinaldesi Gino, Zuccheri Arturo, Durazzi Franco, Castelli Alfio, Tonicci (=Mannicci, *nda*) Michele»; cfr. Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 242.

<sup>26</sup> Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit., p. 211.

<sup>27</sup> Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944... Diario Ostrense*, Ostra 2018, p. 97.

supporre che il Ten. De Lellis era schierato dalla parte dei militari badogliani filo-monarchici<sup>28</sup>, come si deduce dalla narrazione di Ferraioli Archimede (detto *Settebello*) del GAP-Pongelli<sup>29</sup>. Ferraioli, chiamato alla leva come bersagliere, ma poi mobilitato come carabiniere aggiunto alla tenenza di Senigallia, fuggì dalla città con l'assenso del Ten. De Lellis e giunse nella piana di Pongelli, frazione di Ostra Vetere, dove si finse un maestro elementare per avvicinare a sé i giovani antifascisti del luogo, convincendoli a non aderire al bando di richiamo alle armi. Formò così attorno a sé un gruppo di giovani le cui azioni consistevano nel diffondere la stampa clandestina e nello strappare e bruciare i manifesti che propagandavano la politica filo tedesca della RSI.

Dalla Tendenza di Senigallia dipendevano le Stazioni dei CC dei piccoli paesi dell'entroterra del Misa, per esempio quella di Ostra Vetere comandata dal maresciallo Mungiguerra Giuseppe, quella di Ripe (competente su Castel Colonna e Monterado, oggi i tre comuni sono unificati in quello di Trecastelli) comandata dall'aiutante maresciallo Ghiandai Dino, un filo-partigiano, e quella di Belvedere Ostrense comandata dal brigadiere Manoni Onelio che, disertando dai carabinieri, si unì alle formazioni combattenti, morendo sul monte S. Angelo di Arcevia insieme con i suoi patrioti del gruppo di Ostra di cui era a capo, perché furono sorpresi nel sonno dai nazi-fascisti poco prima dell'alba del 4 maggio 1944<sup>30</sup>.

La figura del Ten. De Lellis è perciò interessante per conoscere il contributo dato dai carabinieri alla lotta di resistenza e alla guerra di liberazione nella Valle del Misa. Però le notizie fornite dai cronisti marchigiani sono approssimative e molto lacunose perché gli autori, tutti ex partigiani e ferventi comunisti, con la tendenza a minimizzare le azioni compiute da formazioni partigiane non comuniste, cioè da badogliani, da azionisti (aderenti al Partito d'Azione), dai socialisti e da appartenenti ad altri partiti, con i quali si era fatto l'accordo di collaborare a prescindere dall'appartenenza politica, non si tennero al corrente degli avvenimenti seguiti alla cattura del Ten. Carlo De Lellis.

Dal suo *Foglio Matricolare* si viene messi a conoscenza che il Ten. Carlo De Lellis fu arrestato a Senigallia dalla GNR il 12 febbraio 1944, pochi giorni dopo l'arresto dell'ing. Tommasi Gino (Annibale)<sup>31</sup> avvenuto in Ancona il 9 febbraio. Dopo l'interrogatorio condotto probabilmente da Chiostergi Guido segretario del fascio repubblicano di Senigallia, che il 14 febbraio interrogò pure Franco Durazzi, De Lellis fu tradotto lo stesso giorno 14 febbraio da Senigallia nelle carceri giudiziarie di Pesaro, poi nelle carceri giudiziarie di Forlì, dove rimase in prigione dal 15 febbraio al 1° marzo. Infine fu trasferito il 2 marzo 1944 nel carcere civile di San Giovanni in Monte nel centro di Bologna<sup>32</sup>. Il 9 agosto stava per essere traslocato dal carcere civile al carcere militare di Bologna, ma quella sera i detenuti politici e comuni furono liberati da un *commando* della 7ª Brigata GAP "Gianni" di Bologna. Così il Ten. De Lellis riacquistò la sua libertà<sup>33</sup>.

Al termine della guerra il Ten. De Lellis proseguì la sua carriera di ufficiale dei CC fino al grado di Capitano e non sorse denuncia contro Chiostergi Guido per cui, in mancanza di querela, non fu intrapresa nessuna azione giudiziaria dal Tribunale di Ancona e non si venne a conoscenza

<sup>28</sup> Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 52.

<sup>29</sup> Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 211, *Relazione sull'attività svolta dalla V Brigata Garibaldi - Settore B, GAP Pongelli*, Ostra Vetere, 3 settembre 1944, firmata da Ferraioli Archimede (*Settebello*).

<sup>30</sup> Galeazzi A., *Resistenza e contadini*, cit. p. 36 e p. 40. Ciani Arnaldo, *Ricordi della montagna*, Giovanni Semerano Editore, Roma 1958, pp. 147-150. Dopo l'eccidio di Arcevia, il gruppo di Ostra comandato da Manoni fu denominato "Maggini".

<sup>31</sup> Ciarmatori (Bibi), *Arcevia e la sua valle*, cit., p. 211: «Il Durazzi ha continui contatti col comandante la Divisione Marche «Annibale» e fa da tramite tra questi ed il tenente De Lellis per la trasmissione di importanti notizie militari. I contatti sono scoperti e, dopo poco tempo dall'arresto dell'ing. Tommasi «Annibale», viene arrestato il tenente De Lellis e condotto a Milano.»

<sup>32</sup> *Foglio Matricolare* N. 4211, ruolo n. 3, *De Lellis Carlo*, Specchio I - pag. 2, n. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23.

<sup>33</sup> Sulla biografia del Ten. De Lellis, v. Santoni Giuseppe, *Carabinieri da ricordare. Tenete Carlo De Lellis*, in *Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*, anno VII, n. 2/2022, pp. 56-67.

del suo caso. Diversamente avvenne per la denuncia presentata contro Chiostergi Guido dal patriota Cardelli Marcello, sfollato a Ripe (oggi Trecastelli), vicenda su cui si sta per riferire.

### ***Cardelli Marcello e i fatti di Ripe***

Cardelli Marcello, figlio del dr. Giuseppe, che nei primi anni del Novecento era medico condotto a Senigallia e segretario della Corporazione Provinciale Sanitaria di Ancona, era un tenente del *Genio Aeronautico, Ruolo Ingegneri*, che nel 1943 da Roma, dove lavorava e dove era coniugato con Piazza Maria, era sfollato a Senigallia in frazione Bettolelle-Vallone<sup>34</sup>. Da lì si recava spesso nel vicino comune di Ripe dove erano sfollate l'anziana madre di Marcello, Guidicini Celestina, con due sorelle di Marcello, Maria Antonietta, già coniugata con un industriale di Filottrano<sup>35</sup> e Iris, ancora nubile, che alloggiavano a Ripe in via Mazzini n. 5.

Secondo una testimonianza<sup>36</sup>, quando il 18 febbraio 1944 uscì il Bando del Duce che minacciava la pena di morte per i disertori e per i renitenti alla leva, Cardelli Marcello, che aveva aderito al movimento partigiano dal 10 novembre 1943<sup>37</sup>, cercava di convincere i giovani di Ripe a non presentarsi alla leva, ma di nascondersi invece in Arcevia e di unirsi ai partigiani.

Per questa attività Ritani Alfonso, segretario del Fascio Repubblicano di Ripe, che nel marzo del 1944 ebbe la nomina a Commissario prefettizio dei tre castelli (Ripe, Monterado e Castel Colonna), lo aveva denunciato a Chiostergi Guido segretario del Fascio di Senigallia. Chiostergi emise contro Cardelli un ordine di arresto che doveva essere eseguito dai CC di Ripe, ma il maresciallo Ghiandai Dino comandante la stazione preavvisò della cosa la sorella nubile Iris e Marcello riuscì a nascondersi in montagna ad Arcevia.

Terminata la guerra, Cardelli Marcello denunciò Chiostergi Guido ai CC di Ripe. La denuncia era complessa. Si riferiva non solo al fatto che «*Chiostergi di origine Greca*» aveva ordinato il suo arresto, ma anche ai fatti avvenuti ad Ostra il 4 febbraio 1944, dove sotto le mura del paese furono fucilati da un plotone di esecuzione i partigiani Galassi Amedeo, Brutti Pietro, Maggini Alessandro e, secondo Cardelli, pure Manoni Onelio<sup>38</sup>. Cardelli indicava come complici di Chiostergi il commissario prefettizio di Ripe Ritani Alfonso e un certo Petromilli (*Alfredo, nda*) di Corinaldo proprietario di una villa in frazione Ponte Lucerta, in cui fu avviata una distilleria di liquori nel dopo guerra. Inoltre riteneva che il Commissario Prefettizio Ritani Alfonso fosse responsabile pure dell'uccisione del partigiano Grossi Giuseppe avvenuta il 9 giugno 1944 a Ripe e dell'arresto di un altro partigiano ripese, Giacomini Ghigo.

Per i fatti avvenuti a Ripe furono incaricati di effettuare le indagini i CC della locale Stazione che discolparono sia Ritani Alfonso sia Chiostergi Guido. Il maresciallo comandante Ghiandai Dino confermò infatti che ad ordinare l'arresto di Cardelli Marcello era stato Chiostergi, ma il reato di sequestro di persona e di privazione di libertà personale non era avvenuto perché l'arresto non fu eseguito. Infatti «*il Maresciallo Ghiandai Dino avvertì la sorella di costui, Iris e il Cardelli ebbe la possibilità di allontanarsi da Ripe ove era sfollato, in modo che sfuggì anche alle successive ricerche fatte da un fascista di cui non si conosce il nome*».

Circa l'omicidio del falegname Grossi Giuseppe accaduto mentre «*tentava allontanarsi da sopra al tetto della sua casa*», non era stato possibile concludere nulla perché era avvenuto di notte durante una retata dei tedeschi che ricercavano suo figlio (*Grossi Olimpio, nda*) ed altri patrioti «*e nessuno è stato in grado di precisare se insieme ai soldati tedeschi vi erano anche dei fascisti*».

<sup>34</sup> La narrazione di questo paragrafo è basata sulla *Sentenza N. 266/46* Registro Generale del 18 ottobre 1946, p. 10 (p. 1602v) reperita in *AS-AN, Corte d'Appello 1946, Sezione Istruttoria*, 2<sup>o</sup> Semestre, N. 393.

<sup>35</sup> Maria Antonietta era coniugata con Cardarellari Umberto, un industriale di Filottrano originario di Offagna. Pure Cardarellari con la moglie Cardelli Maria Antonietta era sfollato a Ripe.

<sup>36</sup> Testimonianza di Tullio Lepri Berluti di Ripe resa nel 2006 a Elena Morbidelli, Presidente ANPI di Trecastelli.

<sup>37</sup> Scheda personale ANPI, Archivio Centrale di Stato di Roma, fondo «*Ricompart*», portale «*I Partigiani d'Italia*».

<sup>38</sup> In verità il brigadiere Manoni Onelio, menzionato nel documento, non fu giustiziato sotto le mura di Ostra; cadde il 4 maggio 1944 sul monte S. Angelo di Arcevia insieme ai patrioti del Gruppo di Ostra da lui guidati la stessa notte sul monte.



Dalla relazione del maresciallo veniamo informati che Chiostergi Guido continuò a fare tenere d'occhio Cardelli anche dopo la sua fuga in montagna, perché riteneva che il detto Cardelli e Grossi Giuseppe dovevano essere a conoscenza dei nomi dei partigiani che avevano effettuato il disarmo della caserma dei CC di Ripe, la devastazione della Casa del Fascio repubblicano e della sala del podestà del paese. Il disarmo della caserma e la devastazione della sala del podestà avvennero però fra il 5 e il 6 aprile, circa un mese dopo la fuga di Cardelli in montagna. Il maresciallo Ghiandai, che era stato presente di persona ai fatti, come si viene a conoscere dal procedimento istruttorio contro Ritani Alfonso, disculpò i due patrioti<sup>39</sup>.

Chiostergi poteva disporre di un servizio di spionaggio molto efficiente che si avvaleva del Servizio Informazioni dell'Ufficio Politico della GNR di Jesi, al cui comando c'era il Luogotenente Gen. Antonino La Corte<sup>40</sup>. Da Jesi ogni giorno venivano dislocate delle spie in abiti civili oppure in divisa militare nei vari comuni della valle del Misa. Chiostergi poteva contare pure sulla collaborazione di Salmi Giuseppe e di Ritani Alfonso<sup>41</sup> per tenere sotto controllo l'intera bassa vallata del Misa intorno a Senigallia. L'accordo fra i tre segretari era stato fatto nei primi giorni di dicembre 1943 e ribadito ai primi di gennaio 1944. Il 7 gennaio venne costituito da Salmi Giuseppe il fascio repubblicano di Ostra e il 9 gennaio da Ritani Alfonso il fascio di Ripe<sup>42</sup>.

Lo spionaggio circa i movimenti di Cardelli proseguì fino a tutto il mese di maggio 1944. Quando il 26 maggio a Ripe morì Guidicini Celestina, madre di Cardelli, per i postumi di una caduta per le scale di casa, Chiostergi inviò due sicari ai suoi funerali con l'incarico di fare "imbottigliare" Cardelli che però, informato dell'imboscata, evitò di presenziare la cerimonia funebre.

Il maresciallo Ghiandai scagionò Chiostergi anche dall'accusa di violenza. Quando Chiostergi si era recato in automobile a Ripe per conferire con il maresciallo Ghiandai, non era disceso dalla sua auto perché aveva un piede ammalato. La violenza non era stata commessa da lui, ma da due fascisti che scesero dalla sua macchina. Uno di loro «vedendo passare l'impiegato comunale Iorio Alfredo ora deceduto<sup>43</sup>, lo apostrofò con la frase "Vigliacco, rinneghi la tua fede" e tentò di

<sup>39</sup> AS-AN, *Processi, Sezione Istruttorio*, b. 19, n. 441, *Procedimento Penale contro Ritani Alfonso*, allegato 26, *Memoria autodifensiva di Ritani Alfonso al Giudice Istruttore*.

<sup>40</sup> Antonino La Corte era stato il pianificatore e il coordinatore dei vari reparti militari operanti nel rastrellamento di Ostra del 6 febbraio 1944: «Come da ordine telefonico di ieri sera (4 febbraio), la colonna Paggi [Vincenzo, nda], dopo avere nella giornata (5 febbraio) rastrellato la zona di Belvedere Ostrense, sia fatta pernottare in quella località. Domani mattina alle 6 muoverà su Ostra dove deve giungere alle prime luci dell'alba. Alla stessa ora altra colonna proveniente da Senigallia composta da milizia, carabinieri ed agenti di P.S. entrerà in Ostra. La marcia di avvicinamento sia fatta in modo da bloccare tutte le entrate del paese e da inibire a chicchessia di uscirne. Una volta circondato il paese i carabinieri e gli agenti di P.S. procedano alle perquisizioni delle case degli individui più sospetti e fermino tutti coloro che tentino di sottrarsi all'identificazione. Questa operazione dovrà essere fatta con metodo e dovrà servire anche a raccogliere notizie sulla banda, sui suoi componenti, armamento e località di accantonamento. Le due colonne, una volta riunitesi, saranno agli ordini del centurione Paggi e permarranno sul posto fino a nuovo ordine. Durante tale permanenza dovranno essere perquisite tutte le case di campagna circostanti facendo delle puntate in forza nelle località di Ostra Vetere, Corinaldo, San Marcello e Morro d'Alba», (AS-AN, *GNR, Ispettorato VIII zona Ancona, 5 febbraio 1944, Prot. 7141*. Così è riferito da Maria Grazia Salonna, *Fazzoletti Rossi*, affinità elettive, Ancona 2008, p. 56).

<sup>41</sup> Salmi Giuseppe, Ferrara, 12/01/1904 – Ferrara, 17/11/1990. Ritani Alfonso, Senigallia, 27/12/1898 – Trieste, 28/08/1985.

<sup>42</sup> Relazione del brigadiere Giuseppe La Vecchia comandante la stazione dei CC di Ostra al Giudice Istruttore di Ancona in ordine al mandato di cattura contro Salmi del 5 dicembre 1945; *idem* Relazione della Tenenza dei CC di Senigallia nel 1947, in Barchiesi-Morbidelli, *Donne e uomini per una storia di Ostra*, cit., *sub voce* Salmi Giuseppe, pp. 81-82. In aggiunta, v. AS-AN, *Processi, Sezione Istruttorio*, b. 19, n. 441, *Procedimento Penale contro Ritani Alfonso*, allegato 26, *Memoria autodifensiva di Ritani Alfonso al Giudice Istruttore*. Ritani dichiarò «Il 9 gennaio 1944, di mia iniziativa, costituì la sezione del fascio repubblicano di Ripe di cui mi autonomina reggente.»

<sup>43</sup> Jorio Alfredo, nato a Fermo nel 1911, da Michele e Palmieri Giuseppa entrambi residenti a Jesi, morì nell'ospedale di Jesi il 3 dicembre 1944. Era stato ricoverato in seguito al pesante pestaggio subito dai partigiani di Ripe dove era applicato di segreteria del Comune. Fervente fascista, era stato Ufficiale della MVSN, Comandante dei corsi premilitari, vicecomandante della GIL di Ripe, Commissario del Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla. Per questo fu sottoposto il 17 ottobre 1944 dalla Giunta Municipale Esecutiva di Ripe presieduta dal conte Gino

*colpirlo con schiaffi e calci ed altro fascista lo rincorse con il mitra in mano, mentre il maresciallo Ghiandai Dino lo faceva riparare in caserma per evitare ulteriori guai».*

In seguito, passato il fronte, l'impiegato comunale Iorio (Jorio) Alfredo, insieme con il collega Righini Livio dell'Ufficio di Stato Civile di Ripe, fu sottoposto a procedimento di epurazione al quale non voleva sottostare perché, come raccontato, era stato presso a calci e schiaffi da due militi scesi dall'auto di Chiostergi Guido, i quali gli rinfacciavano di avere rinnegato la sua "fede" nel fascismo in cui non credeva più. Questo accadeva davanti agli occhi del maresciallo Ghiandai Dino, il quale aggiungeva che Jorio in quel frangente era stato minacciato pure con il mitra. Non volendo accettare il provvedimento di epurazione, Jorio fu picchiato dai partigiani delusi dal provvedimento troppo mite nei suoi confronti, come è stato raccontato da Adelino Lavatori, che sostituì provvisoriamente l'impiegato Righini Livio nella funzione di impiegato del Comune di Ripe. Jorio Alfredo venne ricoverato all'Ospedale di Jesi dove morì il 3 dicembre 1944 per le conseguenze del pestaggio subito<sup>44</sup>.

### ***I fatti di Ostra***

Su quanto accaduto a Ostra furono incaricati di effettuare le indagini i CC della Stazione di Ostra e i CC della Tenenza di Senigallia, ma non è stato possibile rintracciare il fascicolo di Chiostergi Guido contenente le relazioni dei CC, perché nell'Archivio di Stato di Ancona mancano gli Atti del Giudice Istruttore a lui relativi, che furono inviati alla Corte d'Assise Speciale di Roma, da dove non sono stati più rispediti in Ancona.

In mancanza di documenti, si riporta quanto fu riferito sui fatti di Ostra dalla *Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona (a. 1946, 2° Semestre, N. 393, Sentenza N. 266/46 del Registro Generale (R.G.) del 18 ottobre 1946)*, in cui si decise di rinviare Chiostergi a giudizio della Corte. Ecco una sintesi. Il 28 gennaio 1944 in Ostra i partigiani assalirono un'auto di militari tedeschi. Un ufficiale tedesco venne ucciso, un altro ufficiale e la signora italiana interprete (donna Adelaide Leuthner, *nda*) furono feriti. Il 2 febbraio 1944, sempre in Ostra, i partigiani assalirono la caserma dei CC e devastarono la Casa del Fascio. Perciò i tedeschi e i fascisti decisero un rastrellamento in grande stile nella zona di Ostra e dintorni (Vaccarile, Collina, Belvedere Ostrense, Contrada Coste di Montecarotto). La mattina del 6 febbraio 1944 un battaglione di SS tedesco e un battaglione misto di militi repubblicani, volontari fascisti in borghese, Carabinieri e Alpini, in tutto circa 1.400 uomini, mossero verso Ostra, partendo in parte da Senigallia, in parte dalla contrada Vaccarile di Ostra, perquisendo casa per casa alla ricerca di partigiani, di sbandati e di renitenti alla leva. Nelle perquisizioni vennero asportati dai militi partecipanti alla retata parecchi oggetti. Dalla mattina a mezzogiorno furono rastrelate circa 200 persone, tra cui i partigiani Brutti Pietro, Maggini Alessandro, Galassi Amedeo ed altri giovani come Sagrati Sante, Foà (o Fuà) Corrado e Schiavoni Tommaso.

I rastrellati furono condotti nel Municipio di Ostra dove vennero interrogati. La maggior parte vennero rilasciati, parte furono condotti come detenuti a Jesi. Quattro vennero condannati a morte, cioè Brutti Pietro, Maggini Alessandro, Galassi Amedeo e Sagrati Sante, il quale ultimo, però, per una fortunata contingenza, alla fine fu graziato<sup>45</sup>.

---

Augusti al procedimento di epurazione in seguito alle sanzioni emanate contro il fascismo, che prevedevano, in via cautelare, la sospensione dal servizio conservando la paga base fino a che non fosse stata chiarita dalla Prefettura la sua posizione. Sicché Jorio Alfredo fu bastonato due volte, la prima dai fascisti che gli rimproveravano di avere rinnegato la sua "fede" (fascista), la seconda dai partigiani, perché non voleva sottostare ai provvedimenti di epurazione emessi dalla nuova Giunta comunale di Ripe nei suoi confronti dopo la Liberazione del paese.

<sup>44</sup> Santoni G., *Ripe 1943-1945 "La liberazione"*, Litografica Iride, Roma 2017, p. 46, *ivi*, nota 39.

<sup>45</sup> Sagrati Sante fu graziato perché durante l'interrogatorio fu perquisito dal Maggiore tedesco Atman, che lo trovò in possesso di una medaglia ricordo della campagna di Russia e di una croce di ferro di prima classe, che Sagrati aveva sottratto ad un ufficiale tedesco durante i combattimenti avvenuti nella zona di Roma contro i Tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e sostenne di avere guadagnato le decorazioni in Russia. Il caso volle che il Maggiore Atman fosse stato ufficiale di collegamento fra le truppe italiane e tedesche sul fronte del Don e Sagrati seppe rispondere

Nel municipio di Ostra si era costituito un *Tribunale Militare Straordinario* presieduto dal maggiore tedesco Atman e composto da varie personalità italiane, il quale pronunciò la condanna a morte di Brutti, Maggini e Galassi che fu eseguita verso le ore 17,30 circa del giorno stesso. Per questi gravi fatti fu aperto un procedimento penale a cui, per connessione, furono uniti altri procedimenti penali per vari delitti commessi da uno o più degli stessi imputati.

Successivamente questo procedimento venne unito ad un altro procedimento contro Gardini Oreste e De Sensi Giovanni, imputati di uno stesso delitto oltreché di collaborazionismo, mentre contro i componenti del plotone di esecuzione fu aperto un procedimento a parte.

Chiostergi Guido, detenuto dal 26 novembre 1945<sup>46</sup>, venne rinviato a giudizio dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona il 18 ottobre 1946 perché imputato dei seguenti reati:

- a) *delitto di collaborazionismo politico e militare aggravato per essersi posto dopo l'8 settembre 1943 al servizio del sedicente governo fascista repubblicano, collaborando con i tedeschi invasori, servendo i loro piani politici e militari in tutte le cariche ricoperte, facendo eseguire in Ostra Vetere e in altre località rastrellamenti, arresti e condanne a morte contro i patrioti in tutto il periodo della repubblica del governo fascista repubblicano*<sup>47</sup>;
- b) *concorso in reato di sequestro di persona per aver privato della libertà personale Brutti Pietro, Maggini Alessandro, Galassi Amedeo, Cioci Gualtiero, nonché Sagrati Sante, Foà Corrado, Schiavoni Tommaso e altri numerosi giovani patrioti non identificati in Ostra il 6 febbraio 1944 e durante l'epoca repubblicana fascista*;
- c) *delitto di omicidio aggravato [...] per avere fatto fucilare i patrioti Brutti Pietro, Maggini Alessandro, Galassi Amedeo e per avere fatto uccidere un tale Corinaldesi [Antonio, nda] di Belvedere Ostrense.*

Chiostergi, albergatore, appartenente al partito fascista repubblicano e reggente del fascio repubblicano di Senigallia veniva descritto dal Giudice Istruttore «di indole buona, non fazioso, di un certo equilibrio e disinteresse». Nei suoi interrogatori aveva negato di aver partecipato ad atti di violenza o a rastrellamenti e, per quanto concerneva i fatti di Ostra, diceva di esservi accorso solo per vedere se vi fossero coinvolti cittadini di Senigallia. Tranquillizzato su questo punto, fece ritorno in città verso le ore 14 e solo in serata apprese della fucilazione dei tre partigiani. Ma a carico suo vi erano diversi elementi sfavorevoli sulla sua partecipazione ai rastrellamenti e, in genere, ad atti di violenza commessi, come era riferito nel rapporto dei CC di Senigallia, di Ripe, di Ostra, dal Comitato di Epurazione e da vari testimoni (erano menzionati come testi: Cioci Gualtiero, un tale Manfredi, Pirani Quinto, Pirani Luigi, un tale Giacomini e Mallucci Victorugo).

Specialmente importanti erano considerate, sulla prima imputazione, cioè la partecipazione di Chiostergi ai rastrellamenti, le deposizioni di Augusti Gino<sup>48</sup> e di Cardelli Marcello. Da questi elementi pareva che l'opera di Chiostergi a pro dei nazi-fascisti era stata molto attiva e che le spedizioni venivano qualche volta ordinate da lui, come quella del Brugnetto dell'8 aprile 1944<sup>49</sup>, spedizione contro antifascisti, da lui qualificati banditi<sup>50</sup>.

---

alle domande sui combattimenti avvenuti in quelle zone perché pochi giorni prima, per sua fortuna, aveva letto su una rivista i resoconti dei combattimenti nella zona del Don. Ciò fece cambiare idea al Maggiore Atman, il quale *in extremis* mutò la sentenza di morte e lo rimise in libertà; v. Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944... Diario Ostrense*, Ostra 2018, p. 39.

<sup>46</sup> AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sezione Istruttoria*, 2° Semestre, N. 393, Sentenza N. 266/46 R.G. del 18 ottobre 1946, p. 2 (p. 1598v).

<sup>47</sup> *Ibidem*, *Corte d'Appello 1946*, Sentenza N. 266/46 del 18 ottobre 1946, p. 3 (p. 1599r).

<sup>48</sup> Gino Augusti (Modena 10/05/1887-Bologna 11/09/1963), medaglia d'argento durante la 1ª guerra mondiale (battaglia di Monastier, 19 giugno del 1918), 1° sindaco di Trecastelli (Ripe, Castel Colonna e Monterado) dopo la liberazione, abitava nella Villa Antonelli-Castracane-Augusti a Brugnetto.

<sup>49</sup> Nel testo della sentenza, per un errore di battuta del dattilografo, è scritto «8 aprile 1946», p. 24 (p. 1609v); la data è stata qui rettificata in «8 aprile 1944».

<sup>50</sup> AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sentenze Sezione Istruttoria*, 2° Semestre 1946, N. 393, c. 1609v (p. 24). Le spedizioni punitive della GNR a Brugnetto furono due, come si apprende da Giacomini Ruggero, *Storia della Resistenza nelle Marche (1943-1944)*, Affinità elettive, Ancona 2020, p. 271: «La notte dell'8 aprile corrente, circa 50 ribelli, in

Le numerose deposizioni a suo favore (fornite dai testi Padovano, Bastari, Gabani, Tenenti, Paolini, Presbitelli, Dal Vecchio e Giovannetti) non erano sufficienti a scagionarlo del tutto dall'aver orchestrato i rastrellamenti e di avervi partecipato.

Per gli altri due addebiti, cioè il sequestro di persona per avere privato della libertà personale i patrioti Brutti, Maggini, Galassi ed altri, e la sua partecipazione al tribunale speciale che aveva condannato a morte i tre partigiani, vi erano molti elementi a suo favore. La signora Paolini Rina aveva attestato che l'imputato era ritornato da Ostra il 6 febbraio 1944 alle ore 15 circa, e Sagrati Sante, nell'elencare i componenti del *Tribunale Militare Straordinario* che aveva emesso la condanna a morte, non aveva fatto il suo nome. Lo stesso teste, però, in un'altra deposizione dava l'impressione di contraddirsi e la deposizione di un altro teste importante, il dr. Corrado Foà di origine ebraica, aveva ingenerato la convinzione che l'imputato dapprima aveva preso parte al Tribunale e poi era partito per Senigallia. Era un elemento grave contro Chiostergi, per cui la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello chiedeva di procedere al dibattimento in giudizio perché: «una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove mal si reggerebbe, dato questo elemento grave, sebbene unico».

La causa contro Chiostergi Guido fu unificata a questo punto con un'unica causa contro altre 14 persone, in totale 15 imputati di collaborazionismo politico e militare con il tedesco invasore, per i fatti avvenuti a Ostra **e in altre località delle Marche**. Ecco l'elenco dei 15 accusati:

1. De Biase Enrico Felice, 2. Gardini Oreste, 3. Paggi Vincenzo, 4. Salmi Giuseppe, 5. Bosmin dott. Domenico, 6. Chiostergi Guido, 7. Salmi Benito, 8. Chiostergi Luciano, 9. Luzi Galdino, 10. Mezzanotte Oberdan, 11. Mancini Ciro, 12. Fulgenzi Aurelio, 13. Pallucchini Agostino, 14. Grechi Amedeo, 15. Colossi Eugenio.

**La causa venne discussa a Roma e su di essa relazioneremo in seguito (v. *Il processo di Roma*).**

Oltre ai fatti di Ostra, i 15 erano accusati di avere commesso molti altri reati quali: omicidi, furti, rapine, malversazioni, sequestri di persona, abusi d'ufficio commessi a Castelfidardo, Osimo, Offagna, Sirolo, Falconara, Polverigi, Agugliano, Jesi, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Vaccarile di Ostra, Fabriano, Albacina, Serra San Quirico, San Marcello e Montecarotto.

In questo lungo elenco di presunti reati e di località dove erano stati commessi, Chiostergi Guido era incriminato, oltre che per i fatti già raccontati avvenuti in Ostra, pure per supposti reati avvenuti in Ostra Vetere, contro alcuni ebrei di Gorizia rifugiati in quel paese per sfuggire alle persecuzioni razziali.

### ***Chiostergi Guido e gli Ebrei di Ostra Vetere***

A Ostra Vetere nel dicembre 1943 si erano rifugiati alcuni Ebrei giunti da Senigallia, dove per un paio di giorni avevano alloggiato presso la Pensione Regina, ma che in realtà provenivano dalla provincia di Gorizia. Si trattava dei componenti della famiglia di Morpurgo Attilio<sup>51</sup>, presidente della Comunità ebraica di quella città, che venne fermato, interrogato, poi rilasciato,

---

località Brugno di Ripe di Senigallia, dopo aver derubato di lire 4.000, d'indumenti e generi alimentari l'abitazione della guardia naz. Repubblicana Massaccesi Elio, si recavano nelle abitazioni di Bonazza Palmiro e Tesi Severino derubandoli di vari indumenti personali, oggetti d'oro e commestibili. Poscia, dopo averli legati, li portavano sul fiume Misa gettandoli in acqua per poi ripescarli e malmenarli duramente». «Il 9 [aprile] in località Brugno di Senigallia una squadra composta di militi della G.N.R., Fascisti repubblicani ed elementi della Polizia marittima tedesca, che eseguiva operazioni di rastrellamento, veniva raggiunta da raffiche di mitraglia sparate da bordo di una [Fiat, nda] topolino alla quale era stato ingiunto di fermarsi e che aveva invece aumentata l'andatura. Rimanevano gravemente feriti il V. Commissario del Fascio Repubblicano di Senigallia e, leggermente, un militare tedesco. L'automezzo riusciva a dileguarsi.»

<sup>51</sup> Morpurgo Attilio, in cui nome ebraico era Donato Moisé, (Gorizia 1878 - Trieste 1965), era un commerciante presidente della Comunità Israelitica di Gorizia dal 1932 al 1943. Sposato con Maria Treves, ebbe due figli: Giulio, che si rifugiò a Roma, e Gaddo, che dopo la brevissima parentesi di Ostra Vetere e la prigionia a Pesaro e a Urbino, fu ucciso all'aeroporto di Forlì il 27 settembre 1944; nota biografica tratta dalla rivista *Diario*, (Andrea Morpurgo, a cura di), Anno V, N° 1, del 21/1/2005, p. 7, e da Andrea Morpurgo, *La strage dimenticata. Così Forlì ricorda il sacrificio di 42 ebrei e partigiani*, in *La Repubblica*, 20 settembre 2023, p. 12.

mentre in un primo momento fu arrestato il 7 dicembre 1943 solo il figlio Gaddo. In seguito Attilio Morpurgo fu di nuovo arrestato dopo circa 3 mesi, il 24 febbraio 1944, e internato con la famiglia dapprima nel campo di concentramento *Unes* (Unione Esercizi Elettrici) di Senigallia, poi fu consegnato ai tedeschi per essere trasferito in un lager in Germania<sup>52</sup>.

Chiostergi Guido, in concorso con Titti Galeazzo, Mungiguerra Giuseppe, Magagnini Giovanni, Salmi Giuseppe, Buffarini Guido, Casci Ceccacci Mario, Bevilacqua Giuseppe, Vitali Alfredo e Cenci Mario, era stato denunciato da Morpurgo nel dopoguerra di sequestro di persona e di privazione di libertà personale nei confronti dello stesso Morpurgo Attilio, della moglie Treves Maria, del figlio Morpurgo Gaddo, della governante Viterbo Gina e di avere violato per rapina il 12 dicembre 1944 i domicili di Conti Ermanno, Spadoni Cesare, Spadoni Nazzareno, Terni Mario, Margherita Trevi e Danilo Trevi.

Chiostergi in particolare era imputato di essere stato il mandante e di avere impartito istruzioni e direttive circa i fatti avvenuti a Ostra Vetere nel dicembre 1943 e nel gennaio 1944 e di avere commesso alcune presunte rapine, aggravate dal fatto di avere violato il domicilio di Morpurgo «con violenza», essendo i partecipanti all'azione «palesamente armati»<sup>53</sup>.

I reati e le rapine erano consistiti: 1) nell'essersi impossessati in danno di Morpurgo Attilio di libretti di risparmio per L. 30.265 e di vaglia bancari per L. 2.500; 2) di avere sequestrato a Conti Ermanno Kg 9 di un cuoio particolare, di vestiario e di altre cose e di averlo privato della libertà personale arrestandolo e trattenendolo per più giorni in prigione; 3) di essersi impossessati in danno di Spadoni Cesare di L. 300.000 e di Kg 6 di cuoio (il cuoio sequestrato a Conti e a Spadoni venne distribuito ai calzolari di Ostra Vetere e di Senigallia; non è riferito in sentenza se la distribuzione è stata gratuita o a pagamento, *nda*); 4) nell'asportare oggetti e svariati mobili dalla casa di Margherita e Danilo Trevi e di Mario Terni (i mobili furono in gran parte trasportati presso la sede del fascio, dove fu redatto un elenco degli stessi e furono chiusi in appositi locali); 5) di essersi recati, il 14 dicembre 1943 e nei giorni seguenti, nelle abitazioni di Valeri Guido, Vagni Amelia, Barbarossa Guglielmo, Chiappetti Arduino e Tarsi Arduino (coloni amici dei Trevi e dei Terni) per sequestrare altri oggetti che erano stati nascosti dai proprietari ebrei nelle abitazioni dei coloni, inducendo con le minacce gli stessi a svelare i nascondigli.

Inoltre, il 3 gennaio 1944 fu arrestato pure il tenente di fanteria Brunetti Adolfo<sup>54</sup>, un partigiano che era stato commissario politico di guerra del GAP-Pongelli Ostra Vetere comandato da Ferraioli Archimede (detto *Settebello*). Brunetti fu condotto in automobile a Senigallia e consegnato al comando tedesco. A compiere il «sequestro di persona» erano stati Titti, Salmi e

---

<sup>52</sup> La sentenza n. 265 del 9 agosto 1946 della Corte d'Appello di Ancona, in AS-AN, *Sezione Istruttoria 1946*, Fasc. N. 296/46 R.G., pp. 1134v (p.4), aggiunge: «senza che del Morpurgo si siano avute più notizie». Invece nel *Diario dalla terribile guerra* di A. Morpurgo e G. Viterbo (edito nella rivista *Diario*, Anno V, N. 1, del 21/1/2005, pp. 53-59), l'arresto è datato al 24 febbraio 1944; nel *Diario* Chiostergi Guido non viene menzionato. Volpini G., *Una città in guerra*, cit., p. 63, riporta i nomi dei 7 ebrei internati nel campo di concentramento *Unes* di Senigallia: Attilio Morpurgo, Gina Viterbo, Emilio Foà, Maria Treves in Morpurgo, Pia Foà, Sara Foà. L'a. aggiunge che Morpurgo Attilio «venne trasferito, insieme ai compagni di prigionia, da Senigallia alle carceri di Osimo, in attesa di essere avviati ai campi di concentramento in Germania. Il 18 giugno 1944 ci fu un intervento dei partigiani dei nuclei SAP di Jesi a Osimo [...] in questo frangente furono liberati tutti i prigionieri politici e gli ebrei, che riuscirono così a dileguarsi». L'a. cita come fonte Giacomini R., *Ribelli e partigiani*, pp. 154, 237, e *Dizionario della Resistenza*, vol. 1: *Storia e geografia della liberazione*, p. 437. Il figlio di Attilio, Gaddo Morpurgo, fu arrestato il 7 dicembre 1943 ad Ostra Vetere, carcerato a Pesaro, da lì trasferito in Urbino per ricovero in ospedale, da dove il 25 agosto 1944 fu prelevato, nonostante fosse ricoverato in ospedale, per essere condotto a Fossoli in attesa del trasferimento in Germania; giunto presso l'aeroporto di Forlì fu fucilato insieme ad altre 29 persone il 27 settembre 1944.

<sup>53</sup> Chiostergi Guido non era armato, ma era armato di rivoltella il maresciallo Mungiguerra Giuseppe dei CC di Ostra Vetere, accompagnato da un appuntato (il cui cognome *Fanucci* viene fatto nel *Diario* cit., ma non nelle carte processuali), da altri due CC e da militi della GNR armati, non identificati.

<sup>54</sup> Brunetti Adolfo, di Ido, nato a Senigallia il 13 agosto 1917, ebbe il riconoscimento di partigiano combattente dalla Commissione Marchigiana Partigiani, con il grado di Sottotenente dal 2 novembre 1943 al 5 agosto 1944.

Casci Ceccacci in concorso fra loro. In questa circostanza Titti Galeazzo, approfittando della sua qualità di segretario politico del fascio di Ostra Vetere, si era impossessato di un apparecchio radio già appartenuto al soppresso fascio repubblicano di Castelleone di Suasa.

Chiostergi uscì scagionato già in fase istruttoria perché la Corte concluse che i fatti di cui era stato imputato rientravano fra quelli previsti dal Decreto Presidenziale di amnistia del 22 giugno 1944, n. 4<sup>55</sup>. Pertanto emise l'ordine di scarcerazione immediato, «*se non detenuti per altra causa*», di Chiostergi Guido e di Titti Galeazzo<sup>56</sup> «*che riceveva gli ordini dal Chiostergi suo superiore ed ispettore di zona del fascio repubblicano*». La motivazione della sentenza afferma che gli imputati non perseguirono scopo di lucro personale nell'asportare i beni, «*tanto che al Morpurgo venne rilasciata regolare ricevuta dei valori sequestrati*» e così pure a Spadoni Cesare fu restituita la somma di L. 300.000, che era stata conservata dal maresciallo Mungiguerra nella cassaforte della locale caserma dei CC. Secondo la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona, composta dai giudici Salmoni Vittorio (presidente), Puddu Luigi e Lucangeli Osvaldo (consiglieri), l'azione criminosa andava inquadrata nell'attività di collaborazionismo con i nazi-fascisti, ma non presentava il carattere di illecito arricchimento per conseguire un profitto personale ai danni dei denunciati, perché i beni rapinati (cioè il cuoio) vennero distribuiti ai calzolai di Senigallia e di Ostra Vetere e venne rilasciata ricevuta dei valori sottratti a Morpurgo (la ricevuta era stata consegnata all'ing. Aldo Svegliati<sup>57</sup>, sequestratario dei beni dei cittadini di razza ebraica) e fu redatto l'elenco dei mobili depositati nei locali del fascio. Anche la radio ricevente asportata da Titti, appartenente al fascio di Castelleone di Suasa, era stata consegnata a Bodini Paolo per essere riparata, ma poi era stata rubata dai tedeschi. Pertanto, rientrando i fatti nel reato di collaborazionismo, non si doveva procedere a carico degli imputati perché detti reati erano stati dichiarati estinti per amnistia.

Nell'emettere la sentenza la Corte aveva considerato, in aggiunta, che «*trattasi di perquisizioni e sequestri del tutto arbitrari che furono compiuti contro ebrei quando non esistevano ancora disposizioni che li autorizzassero e con usurpazione di funzioni pubbliche da parte degli imputati e mediante violenze private*». L'affermazione della Corte «*che non esistevano ancora disposizioni che li autorizzassero*»<sup>58</sup> ci lascia alquanto perplessi, perché il 30 novembre 1943 era stata emanata un'ordinanza di polizia dal Ministro dell'Interno della RSI Guido Buffarini Guidi (da non confondere con l'omonimo imputato nel processo) che fu inviata a tutti i Capi delle Province Libere<sup>59</sup> (cioè ai Prefetti) mediante un telegramma circolare cifrato con priorità assoluta alle ore 9 del 1° dicembre 1943, e doveva essere applicata immediatamente su tutto il territorio nazionale<sup>60</sup>. Morgese Giuseppe, *L'internamento a Senigallia*, dà notizia che l'ordinanza fu diffusa pure alla radio ed elenca alcuni quotidiani i cui giornalisti scrissero commenti positivi verso il regime della RSI per l'azione di polizia intrapresa per «ripulire l'Italia dai giudei».

Il testo dell'ordinanza, qui di seguito trascritto, fa rientrare appieno le azioni compiute dagli imputati fra quelle per le quali era prevista l'amnistia dal cosiddetto *Decreto Togliatti*, se non ostavano fatti di particolare gravità, quali omicidi e rapine a scopo di lucro e profitto personale.

Telegramma Nr. 5. Comunicasi per la immediata esecuzione, la seguente Ordinanza di Polizia, che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia.

<sup>55</sup> Noto con il nome di *Decreto Togliatti* (Palmiro), dal nome del segretario del PCI che propose il decreto.

<sup>56</sup> Titti Galeazzo, di Giulio e Lattanzi Elvira, nato il 10 aprile 1907 in Ostra Vetere, impiegato, detenuto dal 30 aprile 1945 al 9 agosto 1946.

<sup>57</sup> Volpini G., *Una città in guerra*, cit., pp. 64-65, indica come nome proprio "Francesco" Svegliati che abitava presso l'albergo "Villa Sorriso", anziché "Aldo" Svegliati, come è indicato dalla Corte d'Appello.

<sup>58</sup> La Corte si riferiva alle successive disposizioni attuative dell'Ordinanza e ai relativi provvedimenti di polizia, per i quali v. Morgese Giuseppe, *L'internamento a Senigallia*, in *La Resistenza in una periferia. Senigallia e il suo circondario tra 1943 e 1944*, Severini Marco (a cura di), Aras Edizioni, Fano 2014, pp. 124-127.

<sup>59</sup> Province "libere" dalla monarchia sabauda, quindi sotto la anomala e presunta giurisdizione della RSI.

<sup>60</sup> Morgese Giuseppe, *L'internamento a Senigallia*, in *La Resistenza in una periferia*, Severini Marco (a cura di), Aras Edizioni, Fano 2014, pp. 118-119.

1. Tutti gli ebrei, anche discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.
2. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

Ministro Interno Buffarini (Guido Buffarini Guidi)<sup>61</sup>

Nove dei dieci imputati dei fatti di Ostra Vetere contro gli ebrei usufruirono del decreto di amnistia con sentenza della Corte, ma uno di loro, il maresciallo dei CC Mungiguerra Giuseppe<sup>62</sup> fu assolto dal reato di collaborazionismo con formula piena, sebbene avesse partecipato alle azioni armate di rivoltella, accompagnato da un appuntato, da due CC e da altri militi della GNR. Il maresciallo riuscì a dimostrare con documenti alla mano e con un suo personale memoriale di essere stato presente alle perquisizioni e ai sequestri compiuti in danno di persone di nazionalità ebraica «*al solo scopo di salvaguardarne l'interesse durante la esecuzione degli ordini relativi che il Titti riceveva dal Chiostergi suo superiore ed ispettore di zona del fascio repubblicano [...], ritenendo di controllare e di moderare le iniziative dei requisitori*».

Il maresciallo Mungiguerra, inoltre, aveva fatto opera costante di ostruzionismo alle richieste del fascio di adottare provvedimenti contro i renitenti alla leva e contro i disertori, evitando di arrestarli e prendendo contatti con i partigiani e con il Comitato di Liberazione perché i giovani renitenti fossero messi in salvo «*e svolgeva opera efficace a favore dei patrioti*». Pertanto il Procuratore Generale ne chiese il proscioglimento con formula piena<sup>63</sup>.

### **Il processo di Roma**

Sebbene la Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona avesse emesso la sentenza di scarcerazione immediata di Chiostergi Guido, se non detenuto per altra causa, la scarcerazione non poteva essere eseguita perché, come anticipato, Chiostergi era imputato per l'altra causa sui gravi fatti avvenuti a Ostra. Si ricorderà infatti che il patriota di Ripe Cardelli Marcello, che si firma *Ten. Gari* (acronimo di: *Genio Aeronautico, Ruolo Ingegneri*), nella denuncia ai CC di Senigallia del 12 ottobre 1945 contro Chiostergi Guido e Ritani Alfonso aveva affermato che Chiostergi era stato l'organizzatore della strage di Ostra del 4 febbraio 1944 in cui «persero la vita i volontari della libertà» Galassi, Brutti e Maggini.

La causa contro Chiostergi Guido era stata unificata con quella di altri 14 imputati, denunciati dal conte Luigi Angelo Ferraris di Torino proprietario di una tenuta agricola a Vaccarile di Ostra, e inviata alla Corte d'Assise Speciale 1<sup>a</sup> Bis di Roma, dove venne discussa il 5 giugno 1947. Chiostergi Guido è elencato al n. 6 degli imputati e il figlio Chiostergi Luciano al n. 8.

In particolare Chiostergi Guido, in correata con Paggi Vincenzo e Salmi Giuseppe, era accusato:

<sup>61</sup> Volpini Gilberto, *Una città in guerra*, Edizioni Codex, Milano 2009, p. 62. Morgese Giuseppe, *L'internamento a Senigallia*, in *La Resistenza in una periferia. Senigallia e il suo circondario tra 1943 e 1944*, Severini Marco (a cura di), Aras Edizioni, Fano 2014, pp. 118-119.

<sup>62</sup> Mungiguerra Giuseppe, di Giovanni e Carbone Antonia, nato ad Acerra (NA) l'11 febbraio 1900, al momento del processo era in pensione e risultava residente a Nocera Inferiore (SA), in via Gennaro Orlando n. 39.

<sup>63</sup> AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sentenze Sezione Istruttoria*, Sentenza 265, N. 296/46 R.G. del 9 agosto 1946, pp. 1138r-v (pp. 11-12). Sulla vicenda dei Morpurgo si veda anche: *La memoria contro ogni discriminazione. Giorno della Memoria 2016, Martedì 26 gennaio*, Ilaria Triggiani (a cura di), in *Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche*, n. 220/2017. Nel libro non viene mai menzionato Chiostergi Guido, ma è identificabile come "Segretario" di Senigallia. Inoltre, Marco Marconi, *Ombrelloni e rifugi antiaerei. Come vive una città durante la guerra. Senigallia 1938/1944*, Ventura Edizioni, Senigallia 2020, pp. 259-262.

- a. *del delitto di collaborazionismo politico e militare aggravato per essersi posto dopo l'8 settembre 1943 al servizio del sedicente governo fascista repubblicano, collaborando con i tedeschi invasori, servendo i loro piani politici e militari in tutte le cariche da lui ricoperte, facendo eseguire in Ostra Vetere e altre località rastrellamenti, arresti e condanne a morte contro i patrioti;*
- b. *di concorso in sequestro di persona per avere privato della libertà personale Brutti Pietro, Maggini Alessandro, Galassi Amedeo, Cioci Gualtiero, Sagrati Sante, Foà Corrado, Schiavoni Tommaso e altri numerosi patrioti non identificati;*
- c. *di omicidio aggravato per avere fatto fucilare i patrioti Brutti Pietro, Maggini Alessandro e Galassi Amedeo e per avere fatto uccidere tale Corinaldesi di Belvedere Ostrense;*
- d. *del concorso di rapina aggravata per essersi impossessato di uno spadino e due sciabole in danno del conte Ferraris, di due damigiane di litri 25 di benzina ciascuna, di un paio di scarpe, un fucile da caccia, gr. 500 di pallini e gr. 100 di polvere da sparo in danno del colono Mencarelli, di un fucile da caccia in danno del colono Cori; tali oggetti erano stati asportati da 4 militi (non identificati) della GNR dalle abitazioni dei detti proprietari in frazione Vaccarile di Ostra, con violenza essendo armati.*

Chiostergi Luciano, insieme con Salmi Benito, Luzi Galdino, Mezzanotte Oberdan e Mancini Ciro era accusato

- a. *del delitto di collaborazionismo politico per essersi posto dopo l'8 settembre 1943 al servizio del sedicente governo fascista repubblicano, servendo nella Guardia Nazionale Repubblicana e collaborando con il tedesco invasore, con l'eseguire in Ostra e in altre località rastrellamenti di patrioti il 6/2/1944;*
- b. *del delitto di omicidio aggravato per avere fucilato i patrioti Brutti Pietro, Maggini Alessandro e Galassi Amedeo, agendo in qualità di milite componente il plotone di esecuzione.*

Chiostergi Guido e Luciano furono assolti per insufficienza di prove dalla imputazione in concorso di omicidio e fu dichiarato di non doversi procedere in ordine alle altre imputazioni per estinzione dei reati in virtù di amnistia. Pertanto la Corte ordinò l'immediata scarcerazione di Chiostergi Guido e Luciano, se non detenuti per altra causa<sup>64</sup>.

In conclusione, dei 15 imputati al processo di Roma, solamente i primi tre imputati del seguente elenco furono condannati il 5 giugno 1947 dalla Sezione 1<sup>a</sup> Bis della Corte d'Assise Speciale di Roma; invece gli altri furono assolti per insufficienza di prove e il dott. Bosmin Domenico fu assolto con formula piena per non avere concorso nei fatti.

1. De Biase Enrico Felice fu condannato alla pena cumulata di anni 26 e mesi 10 di reclusione e L. 6.000 di multa (gli furono condonati 8 anni, 11 mesi e 10 giorni e l'intera multa, per atti di valore militare compiuti dall'imputato prima dell'8 settembre 1943);
2. Gardini Oreste alla pena di anni 30 di reclusione (nella copia consultata sono omessi in sentenza gli anni condonati dalla Corte per atti di valore militare compiuti prima dell'8 settembre 1943).
3. Paggi Vincenzo alla pena cumulata di anni 23 e mesi 4 di reclusione (furono condonati 7 anni, 9 mesi e 10 giorni per atti di valore militare compiuti prima dell'8 settembre).
4. Salmi Benito fu assolto per insufficienza di prove.
5. Bosmin dott. Domenico fu assolto con formula piena per non aver concorso nei fatti.
6. Chiostergi Guido fu assolto per insufficienza di prove.

Fu dichiarato non doversi procedere contro gli ultimi tre elencati (Salmi, Bosmin e Chiostergi Guido) in ordine alle altre imputazioni per estinzione dei reati in virtù di amnistia.

Anche degli altri 9 imputati, solo in tre furono condannati: Fulgenzi Aurelio alla pena di anni 30 di reclusione; Pallucchini Agostino alla pena di anni 14 e mesi 4 di reclusione (di cui 5 anni condonati); Colossi Eugenio alla pena di anni 9 di reclusione e L. 18.000 di multa.

I sei colpevoli furono condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante la pena, nonché alla libertà vigilata per almeno tre anni dopo aver scontato la pena.

<sup>64</sup> AS-AN, Processi, Sezione Istruttoria 1948, dal n. 51 al n. 100, Busta 33, *Procedimento Penale contro Salmi Giuseppe*, N. 94/48 R.G., Copia della sentenza conforme all'originale rilasciata da Roma il 5.02.1948 a richiesta del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ancona.



**Corte d'Assise Speciale di Roma, Sezione 1<sup>a</sup> Bis**  
**Sintesi della Sentenza del 5 giugno 1947**

| <b>Imputati</b>           | <b>Condanna detentiva</b>           | <b>Condanna pecuniaria / amnistiati</b>               |
|---------------------------|-------------------------------------|---|
| 1. De Biase Enrico Felice | Anni 26 e mesi 10 di reclusione (1) | Spese processuali + risarcimento parti civili         |
| 2. Gardini Oreste         | Anni 30 di reclusione (2)           | Spese processuali + risarcimento parti civili         |
| 3. Paggi Vincenzo         | Anni 23 e mesi 4 di reclusione (3)  | Spese processuali + risarcimento parti civili         |
| 4. Salmi Giuseppe         | Assolto per insufficienza di prove  | ---   |
| 5. Bosmin dott. Domenico  | Assolto con formula piena           | ---   |
| 6. Chiostergi Guido       | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 7. Salmi Benito           | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 8. Chiostergi Luciano     | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 9. Luzi Galdino           | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia ( <i>omesso in sentenza</i> ) |
| 10. Mezzanotte Oberdan    | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 11. Mancini Ciro          | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 12. Fulgenzi Aurelio      | Anni 30 di reclusione               | Spese processuali + risarcimento parti civili         |
| 13. Pallucchini Agostino  | Anni 14 e mesi 4 di reclusione (4)  | ---   |
| 14. Grechi Amedeo         | Assolto per insufficienza di prove  | Scarcerato per amnistia                               |
| 15. Colossi Eugenio       | Anni 9 di reclusione                | L. 18.000 di multa.                                   |

**Note alla Tabella:** Sconti di pena per atti di valore militare compiuti dall'imputato prima dell'8 settembre 1943:

- (1) De Biase Enrico Felice: condonati 8 anni, 11 mesi e 10 giorni e l'intera multa di L. 6000.
- (2) Gardini Oreste: condonati anni ... (sono omessi in sentenza gli anni condonati per atti di valore militare).
- (3) Paggi Vincenzo: condonati 7 anni, 9 mesi e 10 giorni per atti di valore militare.
- (4) Pallucchini Agostino: condonati 5 anni.

I primi tre imputati, cioè De Biase Enrico Felice, Gardini Oreste e Paggi Vincenzo, con l'aggiunta di Fulgenzi Aurelio, furono condannati inoltre al pagamento, *in solido*, delle spese processuali, al pagamento del rispettivo mantenimento in carcere durante la custodia preventiva e al risarcimento del danno in favore delle parti offese «da liquidarsi in modo separato, concedendo intanto in favore di ciascuna parte civile una provvisionale di L. 200.000 (duecentomila)». In più il tribunale condannò i colpevoli al pagamento delle spese processuali in favore delle parti civili offese, che furono liquidate nel modo seguente:

- A. Alla parte civile di Galassi Amedeo L. 100.000 (di cui 90.000 per onorario di difesa).
- B. Alla parte civile di Maggini Alessandro L. 100.000 (di cui 50.000 per onorario di difesa).
- C. Alla parte civile di Brutti Pietro L. 120.000 (di cui L. 90.000 per onorario dell'avvocato di difesa).

I rimanenti 6 imputati (Chiostergi Guido con il figlio Luciano, Mezzanotte Oberdan, Mancini Ciro e Grechi Amedeo) furono scarcerati immediatamente per amnistia<sup>65</sup>. Guido Chiostergi e suo figlio Luciano fecero ricorso contro la suddetta sentenza il 5 febbraio 1948. Presentarono ricorso pure De Biase Enrico Felice, Gardini Oreste, Paggi Vincenzo, Fulgenzi Aurelio, Pallucchini Agostino, Mancini Ciro e Colossi Eugenio. Non sappiamo quando e come si sia concluso il ricorso.

### **Epilogo**

Gli eventi bellici convinsero i Chiostergi a seguire le truppe tedesche in ritirata verso l'alta Italia. Vennero arrestati a Milano nel 1945 al mattino del 29 giugno<sup>66</sup>. Dopo una lunga serie di processi iniziati un anno dopo, il 29 giugno 1946, quando il Procuratore Generale chiese che fossero rinviati a giudizio della Sezione Istruttoria della Corte d'Assise di Ancona per collaborazionismo

<sup>65</sup> *Copia della sentenza del Tribunale di Roma* richiesta dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Ancona il 5 febbraio 1948, in AS-AN, *Processi, Sezione Istruttoria* dal n. 51 al n. 100, *Busta n. 33, fascicolo n. 94/48*, N. 102 del Reg. Gen., *Procedimento Penale contro Salmi Giuseppe*, fogli dal 33 al 62. Nella *Copia della Sentenza di Roma* depositata in Ancona, forse per un errore del dattilografo, è stato omesso il nome di Luzi Galdino tra gli imputati scarcerati per amnistia.

<sup>66</sup> Negri P., *I Chiostergi: una famiglia armena nelle Marche*, cit., p. 94.

con i Tedeschi. Furono scarcerati solo due anni dopo per amnistia, a conclusione del processo di Roma del 5 giugno 1947.

Tornati a Senigallia, trovarono Villa Sorriso devastata dai Tedeschi prima e dagli Alleati poi. Si racconta che asportarono via anche i cavi elettrici della pensione e l'insegna in marmo di "Villa Sorriso" che fece la sua ricomparsa molti anni dopo in Australia<sup>67</sup>.

Guido Chiostergi dopo la fuga in alta Italia e le cause giudiziarie, non trovò più niente della sua villa. Allora si mise a scavare una buca in giardino e in poco tempo la trasformò in una piscina. Si racconta – ma non si può affermare se si tratta di un episodio storico o di un aneddoto – che il primo sindaco di Senigallia dopo la Liberazione, Alberto Zavatti del PCI, si recò sul posto, un po' prevenuto nei confronti del nazi-fascista Guido, per controllare i lavori:

«Guarda torvo la fossa e ancor più torvo guarda Guido; poi, inaspettatamente, lo chiama e gli dice: "L'acqua per la piscina la mette il Comune"». [...] «Quando Villa Sorriso aprì fu festa e pacificazione: ballavano tutti e tutti partecipavano alle feste in costume, senza più distinzione di nessun genere; e se a tarda notte di soppiatto si metteva su una piccola bisca, venivano i Carabinieri e ci trovavano anche il Pretore». «Quando Villa Sorriso chiuse, fu come se alla città si fosse fermato il cuore.»<sup>68</sup>

Così il 7 luglio 1947 – forse pure questa data è approssimata – Villa Sorriso inaugurò la stagione estiva post-bellica e Guido, Licia, Giorgio e Luciano la resero per molti anni il *Paradiso* di Senigallia<sup>69</sup>. Guido Chiostergi è deceduto a Senigallia il 23 novembre 1970.

### ***I figli di Guido Chiostergi***

1 - ***Chiostergi Giorgio-Maria***, nato a Senigallia il 19/02/1924, si iscrisse al PFR e si arruolò in data non precisata nel Battaglione delle SS Italiane "Alpi", partecipando ai rastrellamenti di patrioti e di renitenti alla leva. All'avvicinarsi delle truppe alleate, ripiegò con il battaglione nel nord Italia<sup>70</sup>. Dopo la guerra non fu arrestato (all'epoca risultava residente a Senigallia), ma fu sottoposto a piede libero ad un processo per collaborazionismo con il tedesco invasore.

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona nella sentenza del 16 luglio 1946, N. 317/46 R.G.<sup>71</sup>, foglio 893, considerando che non risultavano né le azioni di rastrellamento a cui avesse partecipato, né atti di violenza da lui compiuti, sicché rimaneva solo il fatto di avere fatto parte della Milizia Repubblicana e di avere ordinato l'arresto del patriota Cardelli Marcello<sup>72</sup>, il 26 luglio 1946 dichiarò il reato era estinto per amnistia.

Giorgio Maria sposò nel 1958 Schlick Ursula Lotte di nazionalità tedesca e nel 1966 si trasferì in Germania, dove sono nati i tre figli Claudio, Fabio e Daniela<sup>73</sup>.

Rientrò in Italia il 14 dicembre 1989 da solo, invece i figli continuarono a vivere in Germania.

<sup>67</sup> Roberto Chiostergi, nipote di Guido, ha riferito dei danni e dell'insegna trafugata; tra l'altro ha confermato che il nonno aveva un piede malandato (come riferito dal maresciallo Ghiandai) a causa di un incidente di caccia, ma non è stato in grado di ricordare in quale Stato e città dell'Australia fece la ricomparsa la targa trafugata di Villa Sorriso.

<sup>68</sup> Plantureux Serge, *IIª Biennale di Senigallia, Summer 2021, Vernissage, Lectures & Photo Fair, 24-26 June*, p. 65. Villa Sorriso ha chiuso i battenti nel 1979. Oggi sul luogo sorge un moderno complesso residenziale costruito tra il 1984 e il 1988 che ha conservato nella denominazione *Residenze Villa Sorriso* la memoria storica della precedente rinomata pensione turistica con piscina e dancing.

<sup>69</sup> Negri P., *I Chiostergi: una famiglia armena nelle Marche*, cit., p. 94.

<sup>70</sup> AS-AN, *Processi, Sezione Istruttoria 1946*, Busta 16, fasc. 317/46, *Procedimento penale contro Chiostergi Giorgio*.

<sup>71</sup> AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sentenze, Sezione Istruttoria, 2ª Semestre*, N. 184, pp. 893-894, Sentenza N. 317/46 R.G. del 16 luglio 1946.

<sup>72</sup> La cosa strana del procedimento istruttorio è che Cardelli Marcello nella denuncia non aveva accusato Chiostergi Giorgio, ma il padre Guido, di avere impartito l'ordine di arrestarlo. È possibile che Giorgio sia stato incaricato di eseguire l'arresto ordinato dal padre, ma nel fascicolo istruttorio (Busta 16, fasc. 317/46) non risulta un documento giustificativo perché, ad avviso di chi scrive, gli allegati al fascicolo furono inviati a Roma insieme ad altre 35 buste di atti riguardanti il processo ai gerarchi fascisti per i fatti di Ostra.

<sup>73</sup> Claudio è nato a Monaco di Baviera nel 1961; Fabio è nato a Monaco di Baviera nel 1963; Daniela è nata a Amburgo nel 1969; i tre sono iscritti nella Anagrafe Italiana dei Residenti all'Estero (A.I.R.E.) di Senigallia (si ringrazia per le note anagrafiche la sig.ra Pasqualina Guzzi, Ufficiale d'Anagrafe del Comune di Senigallia).

A Senigallia fu ricoverato presso l'Opera Pia Mastai Ferretti, dove è deceduto il 25 marzo 1992.



**F.lli Chiostergi Luciano (a sinistra) e Guido (a destra), anno 1944**  
(Foto g.c. da Giancarlo Barchiesi di Ostra)

2 - **Chiostergi Luciano**, nato il 04/05/1927 a Senigallia, iscritto da studente al PFR, prestò servizio a Senigallia come milite nella GNR. Partecipò ai rastrellamenti di partigiani e, anche se non aveva compiuto ancora 17 anni, fece parte del plotone di esecuzione che il 6 febbraio 1944 fucilò i partigiani Brutti Pietro, Maggini Alessandro e Galassi Amedeo a Ostra.

Per questi fatti dopo la guerra il 16 ottobre 1946 fu rinviato a giudizio dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona e nelle successive cause, nonostante fosse stato *reo confesso* di avere fatto parte del plotone di esecuzione di Ostra, fu ammistiato<sup>74</sup>, in quanto la tesi difensiva sosteneva che i partecipanti ad un plotone di esecuzione non erano punibili perché eseguivano una sentenza e non erano in grado di esprimere valutazioni sulla autorevolezza e legittimità, o meno, del tribunale da cui proveniva la sentenza di condanna a morte.

Luciano, detto il Mago, gestì poi per molti anni la pensione *Villa Sorriso* di Senigallia dove abitava con la famiglia. La villa negli anni '60 fu abbellita con una piscina e ospitò un ristorante e un dancing con sala ricevimenti per V.I.P. dello spettacolo. Dopo la chiusura di Villa Sorriso nel 1979, Luciano per molti anni è stato docente di sala-bar presso l'Istituto Alberghiero "A. Panzini" di Senigallia. È deceduto a Senigallia il 17/12/2010.

<sup>74</sup> Recita la sentenza: «Questi stessi elementi di prova vi sono anche per il secondo imputato, Chiostergi Luciano di Guido, nato anche lui nel 1927, per il quale inoltre vi sono deposizioni particolari (testi, nei procedimenti contro De Biase e altri: Pirani Quinto, Pirani Luigi, Colocci III<sup>o</sup>, 81, 82, 84, Massetti VII,4). Anche per questo imputato dai suddetti elementi si ha quasi la prova dei rastrellamenti e quello - per confessione - di partecipare al plotone di esecuzione» (AS-AN, *Corte d'Appello 1946, Sezione istruttoria, 2<sup>o</sup> Semestre*, Sentenza N. 391 del 16 ottobre 1946, N. 266/46 R.G., p. 1590v, p.6; p. 1591r, p. 7). Chiostergi Luciano all'epoca risultava residente a Milano, in Via Paolo Giovio n. 11, ed era detenuto dal 13 gennaio 1946.

## INDICE DEGLI ANTROPONIMI

- Allegrezza Aldo; 2; 3  
 Annibale (Tommasi Gino); 7  
 Atman; 10; 11  
 Augusti Gino; 10; 11  
 Avogadro di Casanova; 1; 3  
 Badoglio Pietro; 2; 5  
 Barbarossa Guglielmo; 13  
 Barchiesi Giancarlo; 2; 6; 9; 11  
 Bastari; 12  
 Berni Pietro; 6  
 Bettini Francesco; 1  
 Bevilacqua Giuseppe; 13  
 Blandaleone Giuseppe; 2  
 Bodini Paolo; 14  
 Bonazza Palmiro; 11  
 Bonomi Ivanoe; 5  
 Bonvini Eugenio; 2  
 Bosmin Domenico; 12; 16; 17  
 Brigata Garibaldi; 6; 7  
 Brunetti Adolfo; 13  
 Brutti Pietro; 8; 10; 11; 12; 15; 16; 17; 19  
 Buffarini Guidi Guido; 14; 15  
 Buffarini Guido; 13  
 Calef; 2  
 Carbone Antonia; 15  
 Cardarellari Umberto; 8  
 Cardelli Giuseppe; 8  
 Cardelli Iris; 8  
 Cardelli Marcello (Ten. Gari); 8; 9; 11; 15; 18  
 Cardelli Maria Antonietta; 8  
 Casci Ceccacci Mario; 13  
 Castelli Alfio; 5; 6  
 Catalani; 2  
 Cecco Acqua; 2  
 Cenci Mario; 13  
 Chiappetti Arduino; 13  
 Chiostergi (Ditta); 1  
 Chiostergi Claudio; 18  
 Chiostergi Daniela; 18  
 Chiostergi Fabio; 18  
 Chiostergi Giorgio-Maria; 1; 18  
 Chiostergi Giuseppe; 1  
 Chiostergi Guido; 1; 2; 3; 5; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13;  
 14; 15; 16; 17; 18  
 Chiostergi Luciano; 1; 12; 15; 16; 17; 18; 19  
 Chiostergi Roberto; 18  
 Ciani Arnaldo; 7  
 Ciarmatori Cornelio (Bibi); 5; 6; 7  
 Cifelli Alberto; 2  
 Cioci Gualtiero; 11; 16  
 Colocci Brenno; 19  
 Colossi Eugenio; 12; 16; 17  
 Conti Ermanno; 13  
 Cori; 16  
 Corinaldesi; 2  
 Corinaldesi Antonio; 11; 16  
 Corinaldesi Gino; 6  
 Crivellini; 2  
 Dal Vecchio; 12  
 De Antonellis Giacomo; 4  
 De Biase Enrico Felice; 12; 16; 17; 19  
 De Lellis Carlo; 5; 6; 7  
 De Sensi Giovanni; 11  
 Duce; 4; 5; 8  
 Durazzi Franco; 5; 6; 7  
 Fabei Stefano; 5  
 Fanucci; 13  
 Ferraioli Archimede (Settebello); 6; 7; 13  
 Ferraris Angelo Vittorio; 15; 16  
 Fiorio; 2  
 Foà (Fuà) Corrado; 10; 11; 12; 16  
 Foà (Fuà) Emilio; 13  
 Foà (Fuà) Pia; 13  
 Foà (Fuà) Sara; 13  
 Fulgenzi Aurelio; 12; 16; 17  
 Gabani; 12  
 Galassi Amedeo; 8; 10; 11; 12; 15; 16; 17; 19  
 Galeazzi Alberto (Alba); 5; 6; 7  
 Gardini Oreste; 11; 12; 16; 17  
 Ghiandai Dino; 7; 8; 9; 10; 18  
 Giacomini Ghigo; 8  
 Giacomini Ruggero; 11; 13  
 Giovannetti; 12  
 Giovio Paolo; 19  
 Grechi Amedeo; 12; 17  
 Grossi Giuseppe; 8; 9  
 Grossi Olimpio; 8  
 Guidicini Celestina; 8; 9  
 Guzzi Pasqualina; 18  
 Himmler Heinrich; 5  
 Horst Niemack; 2; 4  
 Iorio Alfredo; 9  
 Jorio Alfredo; 10  
 La Corte Antonino; 3; 9  
 La Vecchia Giuseppe; 9  
 Lattanzi Elvira; 14  
 Lepri Berluti Tullio; 8  
 Leuthner Adelaide; 10  
 Lucangeli Osvaldo; 14  
 Lusignoli Aldo; 4  
 Lusignoli Alfredo; 4  
 Luzi Galdino; 12; 16; 17  
 Magagnini Giovanni; 13  
 Maggini Alessandro; 7; 8; 10; 11; 12; 15; 16; 17; 19  
 Mallucci Victorugo; 6; 11  
 Mancini Ciro; 12; 16; 17  
 Manfredi; 11  
 Manoni Onelio; 7; 8  
 Marconi Marco; 15  
 Massaccesi Elio; 11  
 Massetti; 19  
 Mencarelli; 16  
 Menoni; 8  
 Mercuri Alessandro; 10; 11; 16; 17

Mezzanotte Oberdan; 12; 16; 17  
 Millozzi Michele; 2  
 Modena; 2  
 Moisé Donato; 12  
 Monti; 2  
 Morbidelli Bruno; 2; 9  
 Morbidelli Elena; 8  
 Morgese Giuseppe; 14; 15  
 Morpurgo; 2  
 Morpurgo Andrea; 12  
 Morpurgo Attilio; 12; 13  
 Morpurgo Gaddo; 12; 13  
 Morpurgo Giulio; 12  
 Mungiguerra Giovanni; 15  
 Mungiguerra Giuseppe; 7; 13; 14; 15  
 Negri Paolo; 1; 2; 17; 18  
 Nicchiarelli Niccolò; 5  
 Niccolini Mario; 2  
 Olivi Luigi; 6  
 Orlando Gennaro; 15  
 Padovani; 2  
 Padovano; 12  
 Paggi Vincenzo; 9; 12; 15; 16; 17  
 Pallucchini Agostino; 12; 16; 17  
 Panzini Alfredo; 19  
 Paolini Rina; 12  
 Pasquini Luisella; 6  
 Petromilli Alfredo; 8  
 Piazza Maria; 8  
 Pierfederici Mauro; 6  
 Pirani Luigi; 11; 19  
 Pirani Quinto; 11; 19  
 Pizzi Paolo; 2  
 Plantureux Serge; 18  
 Presbitelli; 12  
 Puddu Luigi; 14  
 Puecher Giancarlo; 4  
 Re Nazzareno; 6  
 Ricci Licia; 1  
 Ricci Renato; 5  
 Righini Livio; 10  
 Ritani Alfonso; 4; 8; 9; 15  
 Roncacci Vittorio; 4  
 Russo Luigi; 2  
 Sacchetti Sebastiano; 2; 4  
 Sagrati Sante; 10; 11; 12; 16  
 Salgada Rossi Francisco; 4  
 Salmi Benito; 12; 16; 17  
 Salmi Giuseppe; 2; 4; 9; 12; 13; 15; 16; 17  
 Salmoni Vittorio; 14  
 Salonna Maria Grazia; 9  
 Santoni Giuseppe; 7; 10  
 Scassellati Sforzolini Francesco; 2; 4  
 Schiavoni Tommaso; 10; 11; 16  
 Schlick Ursula Lotte; 18  
 Servadio Michele; 2  
 Severini Marco; 1; 14; 15  
 Spadoni Cesare; 13; 14  
 Spadoni Nazzareno; 13  
 Svegliati Aldo; 14  
 Svegliati Francesco; 14  
 Tarsi Arduino; 13  
 Tenenti; 12  
 Teodori Giovanni; 5  
 Terni Mario; 13  
 Tesei Severino; 11  
 Titti Galeazzo; 13; 14  
 Titti Giulio; 14  
 Togliatti Palmiro; 14  
 Tommasi Gino (Annibale); 7  
 Tonicci Michele; 6  
 Treves Maria; 12; 13  
 Trevi Danilo; 13  
 Trevi Margherita; 13  
 Triggiani Ilaria; 15  
 Vagni Amelia; 13  
 Valeri Guido; 13  
 Vitali Alfredo; 13  
 Viterbo Gina; 13  
 Volpini Gilberto; 2; 3; 4; 6; 13; 14; 15  
 Zampettini Eufrosina; 1  
 Zavatti Alberto; 18  
 Zenobi Giuseppe; 5  
 Zuccheri Arturo; 6